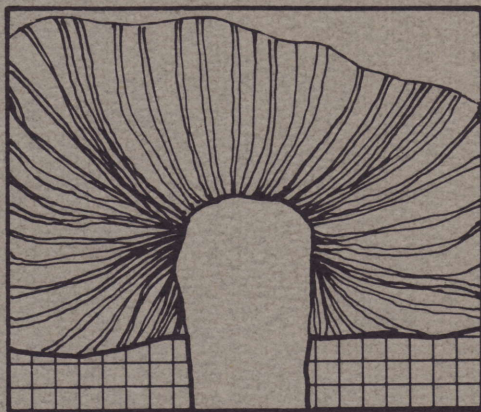
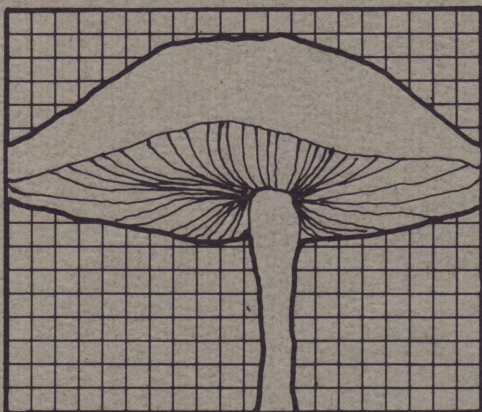
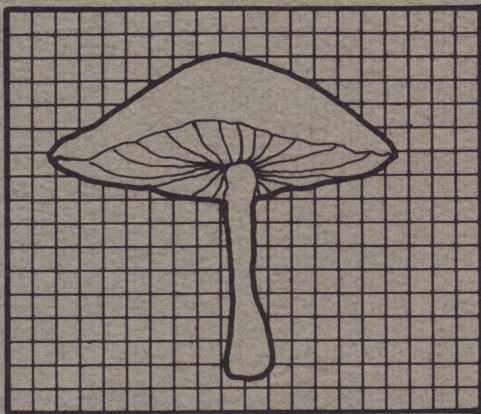
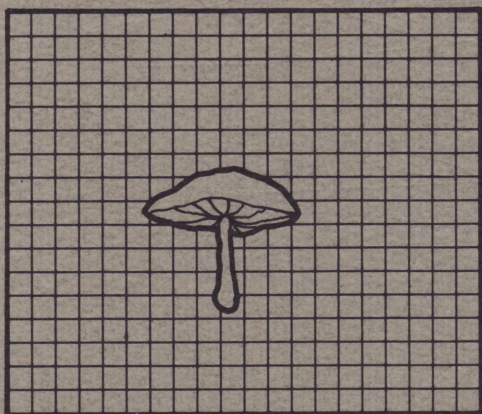


BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ED ECOLOGICA ROMANA



6-7



LETTERE AL DIRETTORE	4
* VINCENZO MIGLIOZZI	6
<i>Leucocoprinus cepaestipes</i> (Sow.: Fr.) Pat. forma <i>macrosporus</i> fo. nov. <i>Leucocoprinus cretatus</i> Locquin ed uno sguardo alla stirpe <i>cepaestipes</i>	
* GIULIANO LONATI	20
<i>Hydropus scabripes</i> (Murrill) Singer <i>Hydropus scabripes</i> f. <i>safranopes</i> (Malençon) (Due entità ben distinte e un esempio di correttezza metodologica)	
CARLO LUCIANO ALESSIO	24
Malinconiche riflessioni su nuove mode micologiche	
* MARIANO CURTI	28
Un fungo in habitat particolare <i>Tephrocye anthracophila</i> (Lasch) Orton	
PIETRO NICOLAJ	32
Considerazioni su alcune caratteristiche macroscopiche delle Russule	
ANTON GIULIO LAI	38
Il pelo nell'ovolo A proposito di stagione di crescita (Riservato ai "fungaroli" dell'Italia centromeridionale)	
ANDREA UBRIZSY	40
Parte VI - Il 1700 Istituto Botanico dell'Università di Roma	
Errata corrige	42

(segue)

SOMMARIO

MARCO CONTU Appunti sul genere <i>Amanita</i> Note su due <i>Amanite</i> del complesso <i>inauratae</i> raccolte in Italia	43
ANGELO ANGELANI - * LUIGI PERRONE Rubrica fotografica	51
NOTIZIARIO	53

I nomi segnalati con asterisco indicano l'appartenenza del collaboratore al Comitato Scientifico dell'AMER.

anno III - n. 6-7 - secondo quadrimestre 1986

Direzione, Redazione ed Amministrazione

Piazza C. Finocchiaro Aprile, 3 - 00181 Roma - Tel. 7858233

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.; è consentita la riproduzione parziale o totale degli articoli solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci. Quote di abbonamento per l'anno 1986:

L. 10.000 per l'Italia **L. 15.000** per l'estero

Bollettini arretrati: **L. 5.000** per l'Italia **L. 10.000** per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il 31 dicembre di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

Direttore Responsabile

Giacomo AMBROSINI

Direttore Esecutivo

Luigi PERRONE

Comitato di Lettura

Amleto CHERUBINI - Marco CLERICUZIO

Giuliano LONATI - Vincenzo MIGLIOZZI - Michele VALENTE

Comitato di Redazione

Marcello BERTUCCI - Mariano CURTI - Ruggero DELL'ORBO

Vincenzo MIGLIOZZI - Luigi PERRONE

La copertina è stata realizzata da

IMAGESTUDIO

00199 Roma - Via Collato Sabino, 30 - Tel. 839.3085

Ho letto, un pò con curiosità ed un pò con interesse, le note sull'impiego dei reattivi chimici in micologia dell'amico Enzo Migliozi.

Non avendo avuto occasione, in tempi recenti, di incontrarlo in modo da rivolgergli di persona alcune domande, vorrei approfittare di questa lettera, confidando in una rapida risposta, per eliminare alcuni personali dubbi non tanto sul contenuto delle note, che mi sono parse fin troppo approfondite ed esaurienti, quanto sul principio generale che è alla base dell'articolo. Mi chiedevo dunque:

— quale importanza può avere una tecnica, che oserei definire riservata a pochi, per un appassionato ricercatore di funghi;

— come utilizzare tutte quelle informazioni contenute senza avere a disposizione quasi nulla di quanto riportato nella bibliografia e nell'articolo (Testi di F. Bataille, Meixner, Maire etc.).

Un sincero augurio a tutti i collaboratori del nostro Bollettino.

Michele COCCIA

Risponde Enzo MIGLIOZZI

Devo innanzitutto ammettere, con rammarico da parte mia, di aver perso i contatti non solo con l'amico Coccia ma con moltissimi altri soci della nostra Associazione. Ciò è dovuto, come quasi tutti i soci più attivi sanno, alla momentanea chiusura, per motivi tecnici, della biblioteca della XV Circo-scrizione, nei locali della quale avvenivano gli "incontri" del lunedì pomeriggio (che attualmente si tengono presso la Sede di P.zza Finocchiaro Aprile). Tali incontri hanno sempre più assunto una maggiore importanza

non solo per gli amici micologi ma anche per coloro, e credo che erano molti (spero che lo siano ancora), che iniziavano ad introdursi al vero studio della micologia. Ci auguriamo di poter contare sugli interventi futuri di quelle persone che partecipavano volontariamente e con entusiasmo a tali incontri: credo personalmente che in questo momento la nostra Associazione abbia bisogno dell'apporto, anche minimo, di tutti. Scusatemi per questa premessa spontanea che, ripeto, esprime delle considerazioni che sono personali ma che riflettono le idee di molti di noi anche se nessuno, a tutt'oggi, a quel che mi risulta, le abbia mai espresse su queste pagine.

Per quanto riguarda la seconda domanda ribadisco quanto detto in conclusione delle note: ho già preparato il seguito e la sua pubblicazione dipenderà solamente dallo spazio a disposizione nei prossimi numeri. In queste seconde righe, dal titolo "Saggi macrochimici pratici", saranno elencati una serie di risultati che si possono ottenere mettendo in pratica consigli e suggerimenti contenuti nel primo articolo.

Molti dei saggi sono evidentemente tratti da quei libri, cui si riferisce Coccia nella lettera, o da letteratura specializzata; il lettore avrà così la possibilità di avere tutte le informazioni necessarie senza bisogno di darsi alla ricerca dei testi citati.

Era questa la prima cosa doverosa da farsi per dare un senso compiuto al tutto. Non ho pensato a farne un unico articolo, e già comincio a rispondere all'altra domanda, per diverse motivazioni. La prima senz'altro di ordine pratico: l'articolo sarebbe diventato troppo lungo anche per la stampa. La seconda è che ho voluto lasciare un pò di respiro agli amici che ci leggono per consentire loro

un momento di pausa e di riflessione. Sono infatti molti quelli che si sono chiesti perchè pubblicare un tale articolo: innanzitutto il pubblico che ci legge è variamente poliedrico, dal micofago al naturalista, dallo studio al novizio o all'appassionato camminatore di boschi. Sarebbe estremamente difficile creare una rubrica a tutti i livelli per tutti i lettori. Credo invece che così come la nostra Associazione ha fatto il salto di qualità passando dal Notiziario al Bollettino così, mediamente, anche il nostro consocio può non dico studiare e risolvere i propri dubbi ma imparare ad affrontare problematiche più particolari e difficili.

Lo studio dei funghi non è solamente imparare a riconoscere, faccio per dire, il "Cherubinus valentianus" tossico mortale ma è imparare ad affrontare riconoscimenti di tipo personale; e già sappiamo che è possibile farlo utilizzando diverse operazioni (anatomia, microscopia, etc.).

Ho voluto, come mi era stato richiesto molti anni fa (la stesura di tale articolo risale, infatti, a tale periodo), fornire il mio personale contributo se non altro perchè dove-

vo trattare argomenti a me confacenti, vista la mia normale attività professionale.

Utilizzare questa ulteriore informazione non è difficile; basta avere a disposizione un minimo di preparazione ed è proprio per questo che mi sono sentito in dovere di fornire agli altri quelle informazioni che, per esperienza professionale, avevo accumulato in precedenza.

L'articolo chiaramente non è rivolto a chi voglia separare il Boletus aereus dall'edulis (e credo che nessun micofago abbia voglia ed intenzione di farlo) ma è rivolto a chi, come ho in precedenza fatto io, abbia intenzione di imparare a riconoscere qualche specie in più.

È stato questo perciò un tentativo, da parte mia, di contribuire a quel salto di qualità cui dovrebbe tendere non solo il Bollettino ma anche il mio amico micologo.

Per concludere ringrazio degli auguri ma ribadisco che, in questo momento, più che degli auguri, abbiamo bisogno del contributo, seppure minimo, di tutti i volenterosi.

Enzo MIGLIOZZI

LEUCOCOPRINUS CEPAESTIPES (Sow.: Fr.) Pat.
forma MACROSPORUS fo. nov.

LEUCOCOPRINUS CRETATUS Locquin

ED UNO SGUARDO ALLA STIRPE CEPAESTIPES

Nel lontano 1888, quando ancora non era minimamente immaginabile l'attuale "polemica" relativa all'eccessiva proliferazione di generi ed in particolar modo di specie, N. Patouillard introduceva nella dialettica del mondo micologico il termine *Leucocoprinus*, dando il primo contributo all'opera di smembramento del genere *Lepiota* (Pers.) S.F. Gray 1821.

L'atto di nascita, se mi è consentita tale espressione, avveniva sull'appena nato *Journal de Botanique* di Parigi ed il genere, a cui tale termine veniva a riferirsi, veniva appositamente creato allo scopo di raccogliere quegli apparenti *Coprinus* a spore bianche che tante analogie avevano con i veri *Coprinus*: cappello striato, rapido ciclo vegetativo, habitat ed altro.

Che il termine *Leucocoprinus* abbia avuto vita travagliata non è un mistero per nessuno degli iniziati ai lavori.

Nato inizialmente, infatti, per indicare un tipo di *lepiota* a caratteristiche macroscopiche e microscopiche definite, fu in seguito (1945) utilizzato dal Locquin, autore di articoli di fondamentale importanza per il genere *Lepiota*, per indicare tutte quelle specie *lepiotee* dotate di spore di grandi dimensioni, metacromatiche in bleu di cresile e a poro germinativo.

Praticamente con tale termine non erano intese solo quelle specie di *Leucocoprinus* secondo Patouillard (che da Locquin venivano raccolte nel sottogenere *Hiatula*)

ma anche quelle specie che la moderna tassonomia vuole ascritte ai generi *Leucoagaricus* e *Macrolepiota*.

Tale stato di cose non convinse però molti ed in particolare il Kühner che, a vero dire, già nel precedente 1936 aveva introdotto nella sezione *Striatae* Murrill quelle che per Patouillard erano le specie del genere *Leucocoprinus*, che per Locquin saranno inserite nel sottogenere *Hiatula* e che, tanto per complicare ulteriormente la questione, il Lange (1935) aveva posto nel genere *Leucobolbitius*.

A questo punto, sempre riferendosi alla già citata "polemica", l'amico lettore potrà ammettere quanto veritiera sia l'espressione "tali i padri, tali i figli".

Ma ritorniamo a noi; per definire i limiti del presente articolo, diciamo che in questa sede sarà presa in considerazione una minima parte (la stirpe *cepaestipes* secondo M. Bon, appartenente alla sezione *Cepaestipedes* Konrad e Maublanc) del genere *Leucocoprinus* Pat.

Dei caratteri generali qualcosa si è appena accennato; è mia intenzione sviscerarli più dettagliatamente e, per far ciò, farò uso di alcune definizioni, magari prendendole parzialmente in prestito da qualche "collega" più esperto.

TRIBÙ *LEUCOCOPRINEAE* SINGER.

Racchiude quei generi caratterizzati dal

possedere specie a spore metacromatiche in bleu di cresile (vale a dire, e chiedo scusa se, così facendo, posso urtare la suscettibilità di qualche altro "collega" relatore di ben più pompose note, che sono tali da presentare, dopo il trattamento con il reattivo microchimico, uno strato esterno bleu o ialino racchiudente un endosporio di colorazione porpora). Può essere presente o meno un poro germinativo. Generalmente sono assenti giunti a fibbia. Basidi da sferopeduncolati ($Q = 2$) a cilindracei-clavati ($Q = 2.5 - 4$). Dimensioni delle spore variabili. Specie da piccole a robuste.

GENERE *LEUCOCOPRINUS* PAT. SS. STRICTO

Comprende tutte quelle specie gracili o poco carnose dotate sul margine, almeno negli esemplari più adulti, di striatura. Sono tutte specie dotate di basidi sferopeduncolati, del tipo cioè in possesso del genere *Psathyrella*.

Poro germinativo evidente fatta eccezione della sezione *Denudati* Herinck. Spore quasi sempre di dimensioni fino a 10 (12)u.

SEZIONE *CEPAESTIPEDES* KONRAD E MAUBLANC.

Raccoglie quelle specie dotate di poro germinativo evidente. Accanto a questa sezione sono poste le seguenti altre:

— Sez. *Denudati* Herinck: spore senza poro germinativo (caratteristica della sezione), di dimensioni generalmente inferiori a 8 x 5u. Diverse specie presenti in Europa.

— Sez. *Velutipedes* Heinemann: specie caratterizzate dalla presenza di lunghi peli cilindracei sulla cuticola del cappello, sullo stipite e sulle facce lamellari.

— Sez. *Pepinospori* Heinemann: una sola specie dotata di grandi spore a poro germinativo nullo ma, ed è questa la sua prerogativa, in possesso di una prominenza dell'endosporio.

Ho preso in considerazione anche queste ultime due sezioni, contenenti esclusivamente specie di origine esotica, perchè dato il loro habitat (ambienti floristici) potrebbero essere presenti anche nel nostro continente; già in altra occasione, infatti, è stato possibile ritrovare nelle serre specie di origine tropicale.

La sezione *Cepaestipedes* comprende, nella chiave del Bon, a sua volta la stirpe *Cepaestipes* e la stirpe *Birnbaumii*. In quest'ultimo gruppo sono inserite quelle specie con granulazioni del cappello variabili dal colore rosa-lilla a giallo-brunastro.

STIRPE *CEPAESTIPES*.

Contiene quelle specie a cappello generalmente bianco, con squamule o punteggiature, ed in particolare modo al disco, che possono variare nel colore dal bianco al bruno, al grigio-brunastro. La cuticola è costituita da ife intrecciate e settate.

Fatte queste doverose premesse, per altro necessarie per delimitare e chiarire il campo preso in considerazione, nella rimanente parte di queste note saranno esaminate le specie appartenenti a questa stirpe.

Avendole potuto esaminare compiutamente, sarà dedicata una particolare attenzione alla trattazione del *L. cretatus* Locquin ed alla descrizione di una nuova forma *macrosporus* di *Leucocoprinus cepaestipes* (Sow.: Fr.) Pat.. Tale entità, da me rinvenuta durante l'ultima calda estate romana, è macroscopicamente analoga a *cepaestipes* ma è da essa separata per le dimensioni sporiali, peraltro anomale per il genere, così grandi da far pensare ad una specie di transizione verso il genere *Macrolepiota* se si volesse considerare, per assurdo, la sola morfologia sporale.

Questa nuova forma ha inoltre diverse affinità con *L. cepaestipes* (Sow.: Fr.) Pat. var. *rorulentus* (Panizzi) Babos.

Chiave analitica della stirpe

- 1 a. Specie bianca con squame e granulazioni su tutto il cappello di colorazione variabile da bruno a bruno-grigio a nerastro: *L. brebissonii* (God.) Locq.
- 1 b. Specie bianche con eventualmente il solo disco di colorazione più cupa: 2
- 2 a. Specie a cappello completamente bianco: 3
- 2 b. Specie bianche dotate al disco di colore diverso: 4
- 3 a. Specie di dimensioni minime (fino ad 1 cm): *L. cygneus* (L.ge) Bon
- 3 b. Specie di dimensioni maggiori, dotata di residui fioccosi bianchi facilmente detestili: *L. cretatus* Locquin
- 4 a. Specie con spore fino a 11 u: 5
- 4 b. Specie con spore fino a 14 (14.5) u: *L. cepaestipes* (Sow.: Fr.) Pat. forma *macrosporus* Migliozi
- 5 a. Specie dotata di lamelle bianche con tendenza ad ingiallire: *L. cepaestipes* (Sow.: Fr.) Pat.
- 5 b. Specie a lamelle bianche con tendenza a scolorire dapprima verso il rosa e poi verso un pallido verde oliva: *L. cepaestipes* (Sow.: Fr.) Pat. var. *rorulentus* (Panizzi) Babos.

Come il lettore può osservare, a parte un rimaneggiamento generale di tutta la chiave, rispetto alla chiave del Bon (Documents Mycologiques Tomo XI N. 43) sono state inserite le due varianti di *L. cepaestipes* cioè la varietà *rorulentus* riportata su "*Annales historico-naturales musei nationalis hungarici*" T. 72 e la già citata forma *macrosporus* fo. nov.

Descrizione delle specie

L. BREBISSEONII (GOD.) LOCQ.

Cappello 2-4 (5) cm, a rivestimento da bruno a bruno-grigio, a bistro, rotto in minute squame su un sottofondo bianco candido.

Odore variabile con leggera tendenza verso quello di *Lepiota cristata*. Spore 9-11 (12.5) × 5.5 - 7.2 (8) u. Cheilocistidi variabili fino a 50 u. Rivestimento costituito da peli corti con qualche ifa allungata e rari sferocisti.

È secondo Bon una delle poche specie della stirpe veramente selvagge. Un apparente sosia macroscopico, con varianti di colore delle granulazioni del cappello, è stato recentemente ritrovato, però in serre. Quest'ultima specie, che in ogni caso appartiene alla sezione *Denudati*, perciò, come ho già detto prima, caratterizzata dalle spore senza evidente poro germinativo, è altresì simile, dal punto di vista macroscopico al *Leucocoprinus submontagnei* Heinemann.

L. CYGNEUS (LANGE) BON.

Cappello quasi sempre fino ad 1 cm, bianco, con granulazioni fini, appena percepibili alla lente. È specie di posizione tassonomica già sufficientemente discussa; originariamente ascritta dal Lange alle *Squamuloso-laevigatae*, è stata, per così dire, pescata dal Bon dalle *Sericellae* Kühner (1936) o dalle *Pudicae* Kühner (K. e R. 1953) o dalle *Cystolepiota* Singer (1951) nelle quali il Moser l'ha inserita.

Per M. Bon le spore hanno dimensioni $6-7.5 \times 3-4.5$ u e l'epicute è costituita da sferocisti labili (20-30 u) con qualche ifa terminale clavata. A questo punto c'è da domandarsi almeno come non dare ragione al professore austriaco che l'ha sistemata nel genere *Cystolepiota* Singer, nonostante l'ultima sistemazione di Kühner e Romagnesi nelle *Striatae* (1957).

L. CRETATUS LOCQUIN.

Caratteri macroscopici (descrizione di F. Venanzi).

Cappello: colore bianco puro, campanulato poi emisferico quindi disteso, ricoperto da resti di velo bianchi e fioccosi che, se toccati, restano attaccati ai polpastrelli delle dita.

Nell'adulto questi residui di velo diventano radi e disposti in cerchi concentrici.

Il margine è appendicolato dagli stessi residui fioccosi bianchi ed è, inoltre, striato in modo poco appariscente.

Lamelle: serrate, arrotondate al gambo, con sfumature (poco evidenti) rosa-isabella o verdino-isabella.

Anello: semplice, anch'esso ricoperto da fioccosità bianche, facilmente detersili.

Gambo: fioccoso sotto l'anello, si ingrossa progressivamente verso la base che è clavata.

Ecologia: rinvenuto a Roma, in più esemplari, in una aiuola coltivata a rose (molto vicino ad un cespuglio di rose), cespitoso in 2-3-4 esemplari, nei primi giorni del Settembre 1985.

Materiale d'erbario: è conservato nell'erbario personale M.V. (N. 85/46), in quello di F. Venanzi e nell'erbario dell'AMER.

Caratteri microscopici (M.V.)

Spore: $8.0-10.5$ (11.5) $\times$ $6.2-6.6$ (6.8) u, da ovoidi a largamente amigdaliformi, con poro germinativo facilmente percepibile e prominente.

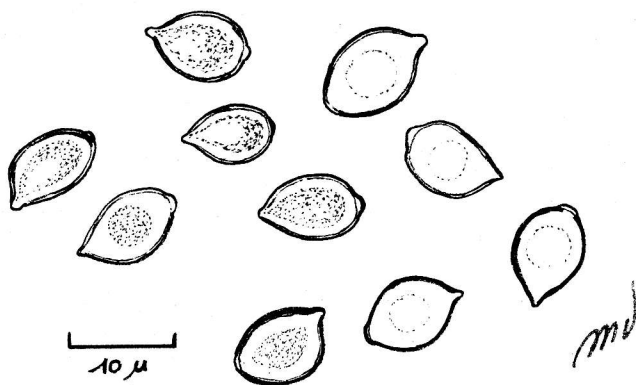
I nostri esemplari coincidono perfettamente con quelli rappresentati da M. Josseland nella 5ª serie delle sue note critiche.

La morfologia è riportata nella figura N. 1.

1.

Basidi: tetrasporici $21-27 \times 8.5-9.2$ u,

Figura N. 1



con un valore medio pari a 24×8.8 u e Q. pari a 2.7.

Cheilocistidi: $55-80 \times 10-12$ u, da cilindracei a clavati o a forma di birillo (raramente). Alcuni clavati raggiungono diametro fino a 16 u. Abbondantissimi. In figura N. 2.

Cuticola: articoli corti e settati, ramificati e contorti, di diametro 5.5-7 u. La struttura riscontrata è perfettamente identica a quella descritta e dal Bon e dallo Josserand.

LEUCOCOPRINUS CEPARESTIPES
(SOW.: FR.) PAT. FORMA *MACROSPORUS* MIGLIOZZI FO. NOV.

Caratteri macroscopici.

Cappello: raggio 2.0-3.0 (3.5) cm, ini-

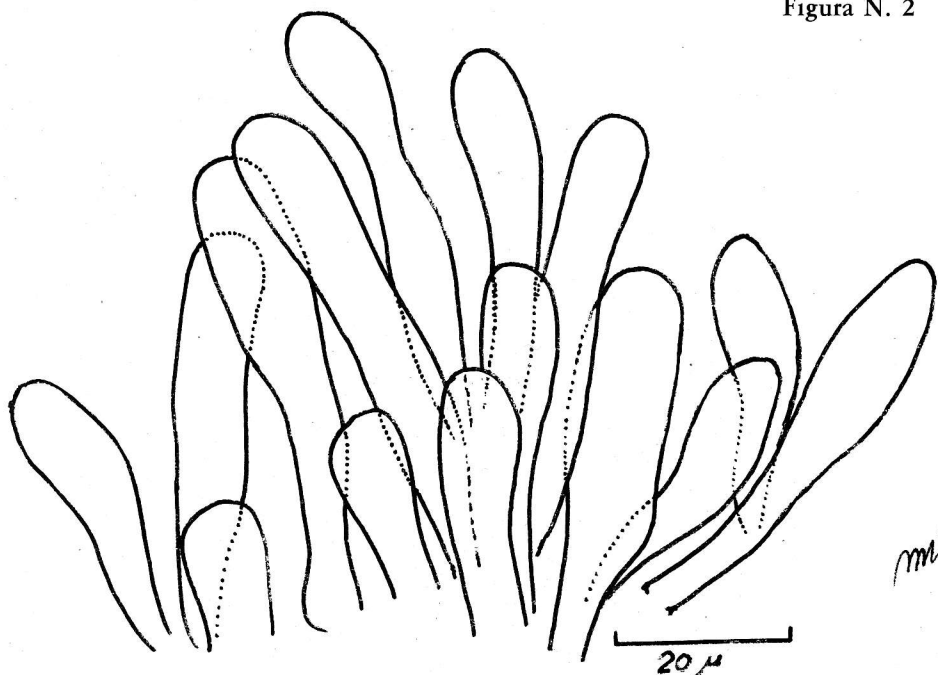
zialmente campanulato, diventa poi emisferico e, raramente, alla fine è disteso.

Inizialmente di colore bianco candido poi bianco-latte, ad eccezione del disco, di ridotte dimensioni che è, e rimane sempre, di colore crema-bruno. Il disco è rappresentato da un umbone pronunciato che non si sviluppa quasi per nulla.

Con il tempo la superficie pileica si screzia dando luogo a delle fessurazioni, disposte in modo concentrico rispetto al disco, che mettono a nudo la carne di colore bianco candido contrastante con la colorazione della cuticola che, in questa fase di maturazione del fungo, è bianco-latte sporco con una leggerissima tendenza ad ingrigire.

Sono state talvolta osservate alcune zone, a delimitazione precisa anche se casuale, in cui la superficie pileica e la sottostante carne assumono colori variabili dal grigio

Figura N. 2



Leucocoprinus cretatus - Cheilocistidi



Leucocoprinus cepaestipes fo. *macrosporus*

cupo all'olivaceo chiaro.

Tali zone sono in contrasto con la rimanente superficie pileica avente tendenza ad una debole colorazione tortora.

Per niente striato da giovane, lo diventa al bordo negli esemplari adulti in modo marcato (per almeno un centimetro); tale caratteristica permane negli esemplari d'erbario.

Non sono mai presenti fioccosità sulla cuticola anche se sembrerebbero essere presenti; ciò avviene solo apparentemente in quanto prodotti dal processo di fessurazione della cuticola.

Il margine è netto e solo in rare occasioni si presenta con radi residui fioccosi.

Carne: amara, con odore grato tipicamente fungino.

Da bianco puro a bianco latte, talvolta ingrigente. Ha reazione nulla con soluzioni ammoniacali. Quando è fresca ha consi-

stenza normale, quando è secca diventa particolarmente fragile come se fosse di natura gessosa.

Lamelle: serrate, di colorazione inizialmente bianco candido, con tendenza, in modo modesto, all'ingiallimento.

In modo appena percettibile, è stato possibile osservare, in alcuni casi, delle sfumature tendenti al colore carnicino.

È stato notato, e viene qui riportato perché il fenomeno è molto più marcato della norma, che se l'essiccamento del fungo avviene in sito la colorazione delle lamelle passa dal bianco al bianco sporco fino ad un giallo molto chiaro. Se, al contrario, il materiale viene sollevato dal sito ed in special modo se immaturo, le lamelle, passando attraverso sfumature di poco rosate o rosato-brune, assumono alla fine una colorazione brunastra con l'eccezione del taglio che permane bianco sporco.

È stata altresì notata, in numerosi casi (circa 60%), la presenza sulle lamelle o sul gambo, solo nel primo stadio di maturazione, di una guttula ialina di dimensioni non trascurabili; si è sempre trattato di una sola goccia isolata.

Gambo: di altezza massima pari ad 8 cm, possiede, nella parte superiore diametro di 0.3-0.5 cm, mentre, nella parte inferiore, è di forma quasi clavata. Internamente cavo, ha forte tendenza all'ingiallimento e perfino all'imbrunimento per manipolazione.

Il processo di ingiallimento precede nel tempo quello di ingrigimento del cappello.

Parimenti a quanto osservato sulle lamelle, anche sul gambo è stato notato il fenomeno della presenza di una guttula ialina.

In nessun caso è stata osservata la contemporanea presenza sul gambo e sulle lamelle. Tale guttula è presente nel segmento di gambo sovrastante l'anello.

In ogni sua parte è liscio ed esente da granulazioni o da residui fioccosi.

Anello: è di tipo semplice. Si stacca dal gambo integralmente ed in modo facile, non lasciando alcun residuo.

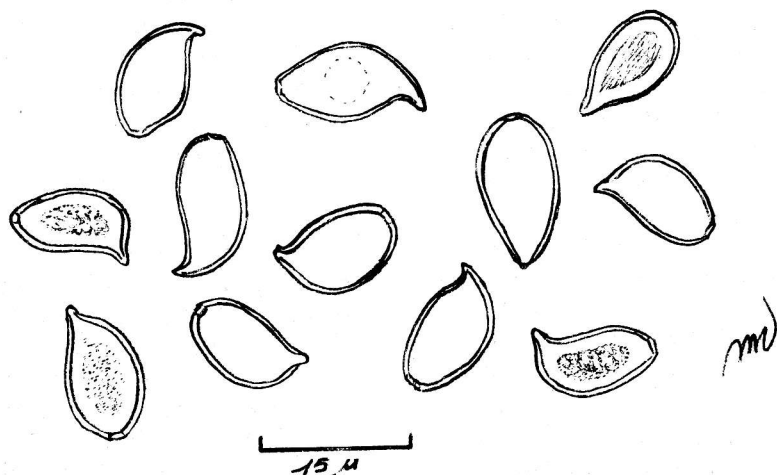
Habitat: gli esemplari sono sempre cespitosi e nascono in gruppi di numero variabile da tre a sei. Il carpoforo prende forma, mediante un ammasso miceliare bianco, da un substrato costituito da segatura di legno, di ridotte dimensioni, ricoperto da uno strato di terreno raccolto alla base di castagni.

Il ritrovamento (in Roma) è stato per la prima volta effettuato in data 29.7.1985, sono poi stati effettuati, sempre in diversi vasi da fiore, numerosi ritrovamenti, per un numero di oltre quaranta esemplari, in svariate apparizioni durante i mesi di luglio ed agosto 1985.

Contemporaneamente sono stati raccolti: *Coprinus lagopides* Karsten, *Coprinus* sp. sez. *Setulosi*, *Panaeolus* sp. e *Peziza domiciliana* Cooke.

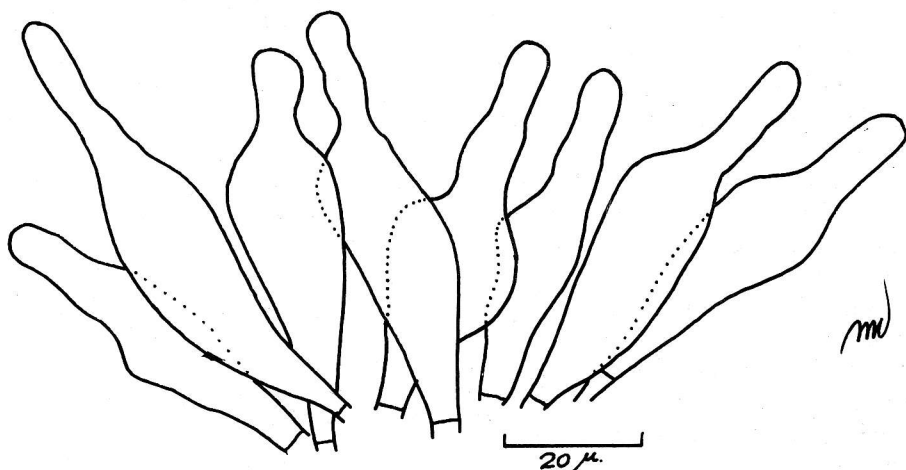
Materiale d'erbario: è conservato nell'erbario personale M.V. (N. 85/22).

Figura N. 3



Leucocoprinus cepaestipes fo. *macrosporus* - Spore

Figura N. 4



Leucocoprinus cepaestipes fo. *macrosporus* - Cheilocistidi

Caratteri microscopici

Spore: di dimensioni $10.0-14.0$ (14.5) $\times$ $6.0-7.5$ u, di forma variabile da sub-ellissoide ad amigdaliforme a sommità leggermente mammellonata, talvolta quasi strozzate al centro ma, in quasi tutti i casi, praticamente sempre dotate di apiculo consistente e fortemente svirgolato rispetto all'asse principale della spora.

Poro germinativo presente.

Spore metacromatiche in bleu di cresile, fortemente destrinoidi in Melzer, manifestanti in acqua un monovacuolo. La maggior parte di esse possiede dimensioni pari a 12.6×7 u con quoziente sporale di valore 1.8 (Figura N. 3).

Basidi: tetrasporici, $23-36 \times 11-13$ u, di tipo sferopedunculato. Normalmente è di dimensioni pari a 26×12 u e Q pari a 2.2.

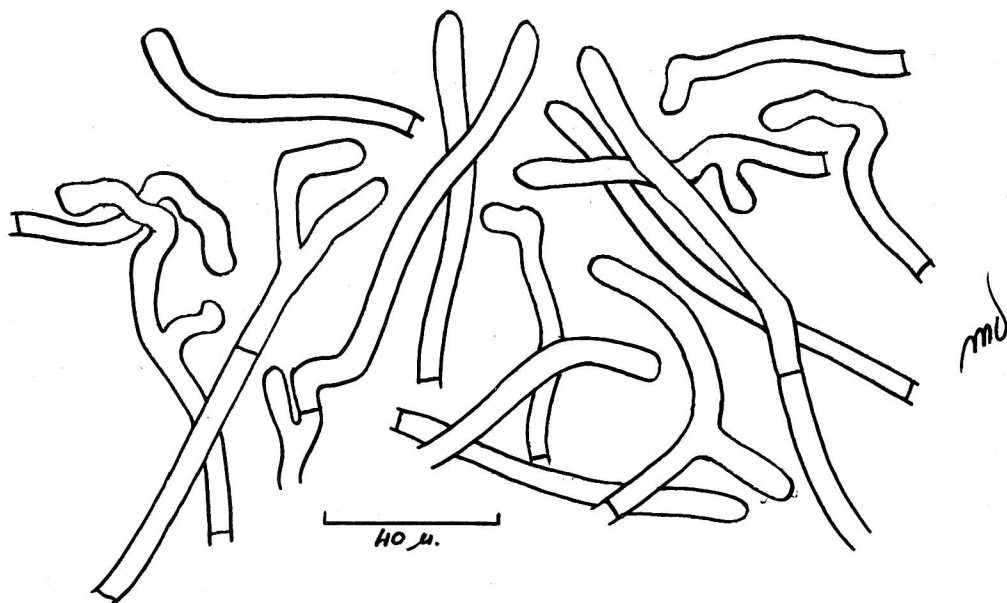
Cheilocistidi: lageniformi, di dimensioni

$50-70$ (85) $\times$ $12-18$ (22) u, abbondanti. (Figura N. 4).

Cuticola: è costituita da ife intrecciate, settate, talvolta ramificate, con elemento terminale subcontorto lungo $90-110$ u ed in alcuni rari casi fino a $120-150$ u. A pareti ialine. Il diametro dell'elemento terminale è pari a $5.0-6.5$ u. Sottostanti sono presenti ife con diametro fino a 15 u. (Figura N. 5).

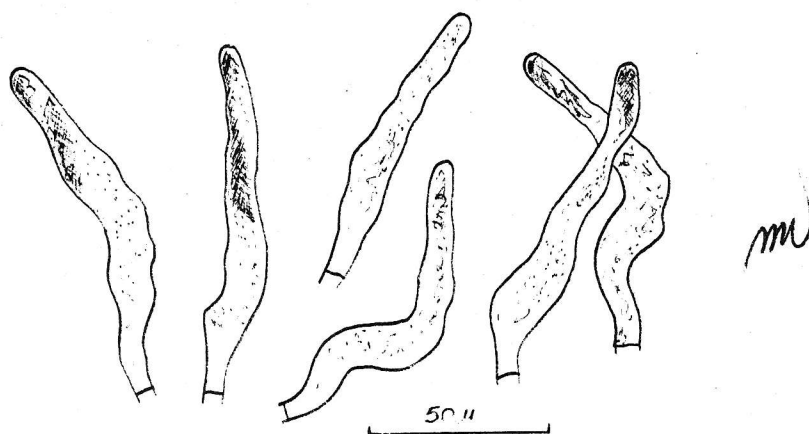
Cortex del gambo: è formato da un insieme di ife lunghe, di diametro compreso tra i 7 ed i 15 u, dalle quali emergono, nascenti da brevi tratti di ife contorte, numerosi elementi cellulari a pigmentazione vacuolare incompleta di colore arancione e ricchi di granulazioni. Tali elementi, di dimensioni $70-100 \times 7-14$ u, sono sempre contorti, tranne nell'ultimo segmento, e spesso ricurvi. (Figura N. 6).

Figura N. 5



Leucocoprinus cepaestipes fo. *macrosporus* - Elementi terminali della cuticola

Figura N. 6



Leucocoprinus cepaestipes fo. *macrosporus* - Cellule rivestimento gambo

Discussione

Poiché, nelle descrizioni delle specie, ho seguito la sequenza della chiave analitica da me proposta, sarà necessario anticipare alcune informazioni in merito alle caratteristiche della specie tipo (*L. cepaestipes*) e della sua varietà (*L. cepaestipes* var. *rorulentus*).

Tali informazioni potrebbero poi non essere contenute nella successiva loro descrizione; il lettore dovrà perciò tenere presente quanto riportato in questa sede.

La forma *macrosporus* possiede numerosi caratteri della specie tipo ma non tutti: l'elemento differenziatore è senz'altro costituito dalle dimensioni sporali ma vi sono inoltre altre minime differenze, trascurabili quali la tonalità di colore delle lamelle e la presenza di guttula sulle lamelle o sul gambo.

Ad un primo esame, poiché ancora ignoravo la descrizione e, naturalmente, la relativa ricombinazione effettuata dalla Babos di *L. cepaestipes* var. *rorulentus*, (gratita informazione da parte di G. Lanzoni di Imola), ero entrato nell'ordine di idee che gli esemplari da me ritrovati dovessero riferirsi alla specie descritta, come *Agaricus rorulentus*, dal Panizzi nel "Commentario della Società crittogamologica italiana" (1862) e successivamente riportata dal Saccardo, come *Lepiota rorulenta*, e nella "Sylloge" e nell'"Hymeniales".

Dice testualmente il Panizzi: "*Caespiotus, pruinatus: pileus submembranaceus, sulcatus, campanulatus, cupularis, subinde explanatus, obtuse umbonatus, albidus, molliter granulato-squamulosus. Lamellae latae, confertissimae per aetatem ad roseum vergentes. Stipes, annulo secedente, tenuis, elongatus, nitidus, basi subingrassatus e cavo fibrilloso sericeus*" ed aggiunge nelle note "*numerosae goccioline di un umore acqueo argentino, come se fosse cosparso di rugiada... (omissis)... diverso da cepaestipes... (omissis)... per le lamelle ravvicina-*

tissime ed infine per il gambo sottile e liscio". Ad eccezione della tonalità delle lamelle, che poi scoprirò essere un dato fondamentale, tenendo però presente quanto da me osservato a proposito dell'essiccamento, tutto sembrerebbe coincidere.

La mia convinzione accresce quando sul Saccardo (Flora Italica Cryptogama. Hymeniales) leggo nel "Conspectus synopticus specierum":

"*Sicca*

1. *Submembranaceae*

B. *Pileus sulcatus, striatus.*

a. *Pileus umbonatus, annulus, stipes basi incrassatus.*

-. *Sporae ultra 12 longae, stipes nitidus*
..... : *L. rorulenta.*

-. *Sporae 7-8 longae, stipes floccosus*
..... : *L. cepaestipes.*"

Quanto appena riportato deriva dalla chiave generale; il Saccardo, nella trattazione delle singole specie, aggiunge a corollario di una descrizione evidentemente ripresa dal Panizzi: "*sporis 14 x 4-5* (Britz.)". A questo punto appare evidente che né il Panizzi né il Saccardo abbiano mai proceduto alla misurazione delle dimensioni sporali ma che facciano riferimento alle misure effettuate dal Britzelmayer su esemplari rinvenuti in Baviera.

Lepiota rorulenta viene successivamente citata da alcuni autori, tra cui il Barla, ma, in nessun caso, vengono approfonditi i caratteri microscopici; successivamente, ad iniziare dal Quelet, viene posta in sinonimia con il tipo e così fa il Bon nella sua recente chiave.

Nel 1981 la Babos riprende in mano la questione ma lo fa in modo che oserei definire ambiguo perché, basandosi esclusivamente sulla colorazione assunta nel tempo dalle lamelle, effettua un ampio excursus attraverso la micologia (Sowerby, Fries, Patouillard, Gillet, Haller, Moser, Lange, Horak, Quelet, Barla e naturalmente Pa-

nizzi) dimenticando però, e qui potrebbe far sorgere qualche sacrosanto dubbio, i due autori che fanno riferimento a spore di grandi dimensioni cioè il Britzelmayr ed il Saccardo.

Passi per il primo autore la cui opera (Hymenomyceten aus Sudbayern 1891) sappiamo essere quasi introvabile ma per il secondo autore ci rimane un po' di amaro in bocca; questa specie è, infatti, riportata dal Saccardo in tutte le sue opere, tutt'altro che misconosciute.

In ogni caso, nell'articolo della Babos, risulta che le spore sono di tinta rosa, ovoidi-ellissoidi $7.5-10.9 (11.7) \times 6.2-7.8 (8.5)$ u e, a dire il vero, leggiamo altresì che nel suo *rorulentus* le lamelle, bianche negli esemplari molto giovani, scolorano durante lo sviluppo, virando attraverso un rosa sporco fino ad un pallido verde oliva.

Questo fenomeno non avviene assolutamente negli esemplari da me rinvenuti; a questo punto è mia ferma convinzione che la specie in mio possesso non sia attribuibile alla varietà *rorulentus* (Panizzi) Babos. Rimane solamente il dubbio non tanto circa la natura del materiale esaminato dal Panizzi ma piuttosto su quello studiato dal Britzelmayr.

In precedenza mi era sorto il dubbio che le dimensioni sporali così eclatanti possedute dai miei esemplari potessero essere dovute e strettamente legate alle favorevoli condizioni di habitat (vasi da fiore), condizioni quasi equiparabili ad un buon terreno di cultura. Ho scartato tali ipotesi perché *cepaestipes*, come quasi tutti i *Leucocoprinus* di questa sezione, è stato spesso, se non quasi sempre, ritrovato in analoghi ambienti di crescita.

Varia letteratura da me esaminata ha fornito, in ogni caso, dimensioni sporali sempre enormemente più ridotte di quelle da me riscontrate. I valori più alti osservati nella cospicua letteratura a mia disposizione sono quelli attinti dalla descrizione effet-

tuata da D.N. Pegler su esemplari ritrovati in Ceylon (10.5 u), da P. Heinemann (11.0 u) e da Guzmán (10.5 u).

Per completezza d'informazione sono fornite in due separate tabelle e le dimensioni sporali di *Leucocoprinus cepaestipes* tratte dalla letteratura a mia disposizione ed i caratteri microscopici per un confronto con alcune specie affini.

La tabella n. 1 è senz'altro incompleta ma ha la prerogativa, a mio giudizio importante, di contenere dati relativi a tutti i continenti; c'è da notare che in molti autori non viene specificato l'habitat ma, nei casi in cui è riportato, è, principalmente, simile al nostro (ambienti floristici e/o su segatura).

La sottoriportata tabella n. 2 ha lo scopo di permettere un confronto dei caratteri microscopici tra la forma *macrosporus* ed alcune specie che potrebbero avere una qualche analogia con la stessa.

Sono stati inseriti anche i dati, tratti naturalmente dalle descrizioni degli autori, relativi a *Leucocoprinus pepinosporus* Heinemann perché, pur essendo questa fino ad oggi specie esclusivamente tropicale, possiede dimensioni sporali simili seppure di morfologia diversa. E di conseguenza viene inserita nella stessa tabella anche *Lepiota truncata* Pearson perché da Heinemann giudicata sospetta di sinonimia con la sua specie.

Si può notare che solamente *L. pepinosporus* e *Lepiota truncata*, oltre alla forma *macrosporus*, possiedono un quoziente sporale estrapolato alto; *L. truncata* Pearson possiede però stipite pruinoso e spore nettamente amigdaliformi.

Da una visione della letteratura è stato possibile inoltre notare che il Moser nella sua flora riporta accanto a *cepaestipes* il *Leucocoprinus bohusi* Wasser come specie a spore grandi ($11.5-14 \times 7.8-9.5$ u) ma, oltre a possedere una colorazione del cappello e dello stipite variabile da bruno a

TABELLA N. 1

Autore	Dimensioni in u	Habitat
Arora	7-10 × 5-8	—
Bataille	10	serre-giardini
Bon	8-10 × (5) 6-7 (8)	vasi da fiore-serre
Boudier (erbario)	7-9 (10) × 6-8	—
Bresadola	6-10 × 4.5-6	terra
Guzmann	(4.5) 7.5-10.5 (12.7) × (4.5) 5.2-6.7	—
Haller	8.5-10 × 5-6	—
Heinemann	8-11 × 5.5-7	—
Herpell	7-8 × 6-7	—
Kauffman	9-10 × 5-7	—
Lange	6-8.5 × 4.75-5.5	segatura in fermentazione
Locquin	8 × 4.5	—
Moser	8.5-10 × 5-6	—
Pegler	7.5-10.5 × 5-7	luoghi ombreggiati
Saccardo	7-8 × 5	serre
Schroeter	5-6 × 3.5-4.5	serre-giardini
Smith	(6.5) 7-9 (10) × 6-7.5 (8)	segatura

TABELLA N. 2

Specie	Dimensioni sporali in u	Qsp.	Dim. e forma cheiloc.
<i>L. cepaestipes</i> fo. <i>macrosporus</i>	10-14 (14.5) × 6.0-7.5	1.80	50-70 (85) × 12-18 (22) lageniformi
<i>L. cepaestipes</i> var. <i>rorulentus</i>	7.5-10.9 (11.7) × 6.2-7.8 (8.5)	1.31	28-60 × 10-15.6 da ventricosi, clavati a lageniformi
<i>L. cepaestipes</i>	8-10 × (5) 6-7 (8) sec. Bon	1.38	(20) 35-50 (65) × (8) 10-15 da lageniformi ad appendicolati flessuosi
<i>L. cretatus</i>	(8) 9-11 (12) × 6-8	1.43	(30) 50-70 (90) × 8-16 (18) clavati o cilindracei
<i>L. pepinosporus</i>	11.2-13.5 × 7.4-8.1	1.59	45-60 × 14-20 (28) da lanceolati a sublageniformi
<i>L. truncata</i>	10.0-12.0 × 5.0-6.0	2.00	——— × 12-20

bruno-oliva, a bruno-grigio, questa specie possiede basidi di dimensioni $(23-28 \times 7-10)$ u) e forma tali da far ritenere giustificata, così come fa il Bon, una sua appartenenza al genere *Leucoagaricus* (il suo quoziente estrapolato dei basidi è pari a 3).

In conclusione, in virtù di quanto esposto nella discussione ed esaminando quanto riportato nelle due tabelle, a mio giudizio è possibile concludere che *macrosporus*, pur come forma di *cepaestipes* del quale possiede caratteri macroscopici pressoché simili (vedasi anche la successiva descrizione) possiede una propria posizione sistematica; si giustifica in tal modo per gli esemplari da me rinvenuti la creazione di una nuova forma di *cepaestipes*.

LEUCOCOPRINUS CEPAESTIPES
(SOW.: FR.) PAT. FORMA *MACROSPORUS* MIGLIOZZI FO. NOV.

Diagnosi latina

A typo differt sporis maioribus $100-140$ $(14.5) \times 6.0-7.5$ u, plerumque 12.6×7.0 u. Species caespitosa, pileo albido, margine matura aetate plicato, lamellis albis demum vergentibus in flavum non in roseum nec in viridi-ochraceum. Cum guttula saepe, stipite nitido. In vasibus supra scobem.

Legit V. Miglioizzi, 29.7.1985 Holotypus in herbario V. Miglioizzi 85/22 conservatur.

L. CEPAESTIPES (SOW.: FR.) PAT.

Cappello: fino a 7 cm, conico con squame concentriche subconcolori, con disco beige brunastro. Stipite leggermente clavato, liscio (bisogna ricordare che il Bon, su cui si basa tale descrizione, pone in sinonimia *cepaestipes* con *rorulentus*).

Lamelle: bianche, leggermente imbrunenti fino a giallastre nel secco. Odore e sapori nulli.

Spore: $8-10 \times (5) 6-7$ (8) u largamente ovoidi. Cheilocistidi da lageniformi ad ap-

pendicolati flessuosi con dimensioni $(20) 35-50$ $(65) \times (8) 10-15$ u.

A parte alcuni caratteri microscopici già considerati, è possibile osservare come i caratteri macroscopici contenuti nella succinta descrizione od evidenziati nella precedente discussione, coincidano sufficientemente con quanto osservato sulla nuova forma descritta.

L. CEPAESTIPES (SOW.: FR.) PAT. VAR. *RORULENTUS* (PANIZZII) BABOS.

Specie simile al tipo fatta eccezione per ciò che riguarda la colorazione delle lamelle che, come già detto, solamente negli esemplari giovani sono bianche. Esse tendono, poi, durante la maturazione, a scolorire virando attraverso un rosa sporco fino ad un verde oliva pallido.

Il materiale d'erbario è di colore verde oliva sporco, verde grigio, marrone sporco mescolato con pezzi rosati.

Le guttule presenti sul gambo sono sempre di minime dimensioni ed in grande numero, diversamente dalla forma *macrosporus*.

Secondo la Babos (Annales hist. nat. mus. nat. hungarici T. 12) le spore hanno dimensioni $7.5-10.9$ $(11.7) \times 6.2-7.8$ (8.5) u, i basidi $15.6-23$ $(26) \times 7.8-10.1$ (11.7) u, i cheilocistidi $(30) 40-62 \times (7.8) 11-16$ (18) u. Gli esemplari, gregari, si sviluppano su segatura.

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti gli amici dell'Associazione Micologica Ecologica Romana e del Gruppo Micologico G. Bresadola di Trento nonché l'amico C. Lavorato di Zurigo per avere, in vari modi, contribuito alla realizzazione del presente lavoro.

La foto e i disegni sono dell'autore.

Bibliografia

- Arora D. 1979. *Mushrooms demystified* p. 271.
- Babos M. 1980. *Studies on Hungarian Lepiota s.l. Species V. Annales historico-naturales musei nationalis hungarici*. T. 12 p. 81-90.
- Barla J.B. 1886. *Liste des champignons. Supplement a la liste du genre Amanita*. Bull. Soc. Myc. France T. 2 p. 112-119.
- Bataille F. 1902. *Flore des Amanites et des Lepiotes*.
- Bon M. 1977. *Les lepiotes de l'herbier Boudier au Museum national d'histoire naturelle de Paris*. Documents mycologiques T. 7 n. 27-28 p. 11-12.
- Bon M. 1981. *Clé monographique des "Lepiotes" d'Europe*. Documents mycologiques T. 11 n. 43 p. 1-77.
- Bresadola G. 1912. *Basidiomycetes Philip-pinenses*. Hedwigia LI. (Ripreso in Omnia Bresadoliana Extracta p. 712).
- Guzman-Davalos L. e Guzman G. 1984. *Contribucion al conocimiento de los lepiotaceos de Quintana Roo*. Boletin de la Sociedad Mexicana de Micologia, p. 43-54.
- Haller R. 1951. *Lepiota cepaestipes*. Schweizerische zeitschrift fur pilzkunde, p. 24-36.
- Heinemann P. 1977. *Flore illustrée des champignons d'Afrique Centrale* T. 5, p. 87-100.
- Heinemann P. 1977. *Leucocoprinées nouvelles d'Afrique Centrale II*. Bull. Jardin Botan. Nat. Belge T. 47 p. 83-86.
- Josserand M. 1955. *Notes critiques sur quelques champignons de la région lyonnaise*. Bull. Soc. Myc. France T. 71 p. 65-74.
- Kaufmann C.H. 1924. *The genus Lepiota in the United States*. Papers of the Michigan Academy of science.
- Konrad P. e Maublanc A. 1948. *Les agaricales I*. p. 72-75.
- Kühner R. e Romagnesi H. 1953. *Flore analytique des champignons supérieurs*.
- Kühner R. e Romagnesi H. 1957. *VII Compléments a la Flore Analytique*. Mém. hors série 2. Suppl. Bull. Soc. Nat. d'Oyonnax p. 92.
- Lange J.E. 1935. *Flora Agaricina Danica*. p. 12-25.
- Lazzari G. 1981. *Sulle Lepiota*. Bollettino Gruppo Micol. Bresadola T. 24 p. 159-167.
- Locquin M. 1945. *Les lepiotes communes ou remarquables de la région lyonnaise*. Bull. Soc. Linn. de Lyon. T. 15 p. 10-12.
- Moser M. 1978. *Die Rohrlinge und Blatterpilze*.
- Panizzi F. 1862. *Degli imenomiceti che crescono nel circondario di Sanremo*. Commentario della Società crittogamologica italiana I. p. 172 con tavola.
- Patouillard N. 1888. *Journal de Botanique de Paris*. T. 2 p. 12-16.
- Pearson A.A. 1960. *Cape agarics and boleti*. Transactions British Mycological Society. T. 43 p. 285-292.
- Pegler D.N. 1972. *A revision of the genus Lepiota from Ceylon*. Kew bulletin. Vol. 27 p. 155-202.
- Ricken A. 1915. *Die Blatterpilze*.
- Saccardo P.A. 1887. *Sylloge V* p. 43-44.
- Saccardo P.A. 1915. *Flora Italica Cryptogama*. Hymeniales Pt 5 p. 62-90.
- Smith H.V. 1954. *A revision of the Michigan species of Lepiota*. Lloydia. Vol. 17 n. 4 p. 307-328.
- Wasser S.P. 1979. *Fungorum rariorum icones coloratae*. Pars X p. 18-19.

HYDROPUS SCABRIPES (Murrill) Singer

HYDROPUS SCABRIPES f. SAFRANOPES (Malençon)

(DUE ENTITÀ BEN DISTINTE E UN ESEMPIO DI CORRETTEZZA METODOLOGICA)

Quando George Malençon il 20 novembre 1961, sul Massiccio di Tamraba nel Medio Atlante in Marocco, raccolse delle micene tra le foglie morte di Leccio, senza dubbio deve aver avuto l'impressione di trovarsi di fronte alla classica *Mycena scabripes* (Murrill) Smith che già conosceva per averla rinvenuta anni prima sempre da quelle parti e sempre sotto Leccio.

C'è da supporre che per un "micenologo" della sua levatura non dev'essere stato molto difficile identificarla d'acchito, anche perché, per quei pochi che non lo sapessero, *Mycena scabripes* ha un habitus piuttosto singolare e confondibile, semmai, con due o tre sole altre specie, come vedremo in seguito (a differenza di molte altre micene, morfologicamente talmente affini da rendere ardua se non impossibile l'identificazione sul terreno).

Sta di fatto che dev'essere stata grande la sua meraviglia quando si accorse che la base del gambo di queste *scabripes* aveva un'inconfondibile e ben vistosa colorazione zafferano (estesa anche al micelio basale) mai osservata né da Murrill e Smith in America Settentrionale, né da Kühner e Romagnesi in Francia.

Poteva forse trattarsi di una colorazione accidentale? Certo, se lo sarà chiesto Malençon.

Ma la sorpresa non finiva qui.

Al microscopio, il grande sistematico francese scopre che sì, certo, si tratta pur sempre di entità riconducibile a *scabripes*, ma con caratteri ben distinti per quanto riguarda la dimensione dei principali elementi anatomici. Spore, basidi e cistidi, insomma, risultano decisamente più ridotti che nel tipo.

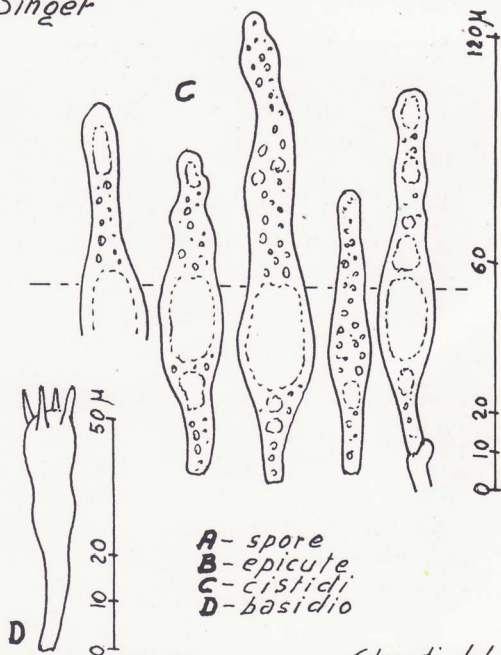
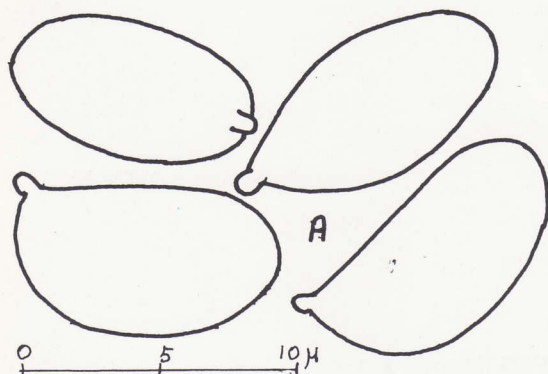
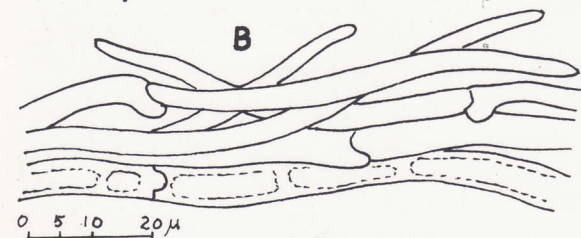
La colorazione zafferano al piede non era quindi accidentale, ma rivelatrice di un'entità ben differenziata.

A questo punto ci scappa subito una domanda, fatta, si noti bene, con tutta la bonomia di cui crediamo, forse a torto, di essere dotati; la domanda è la seguente: quale sistematico avrebbe resistito all'impulso di creare una nuova specie? Perbacco, c'erano tutte le premesse! Nessuno glielo avrebbe potuto contestare. Si tratta di differenziazioni macroscopiche e microscopiche ben valutabili.

Eppure... eppure Malençon si limita a farne una forma "ad interim" (sempre per quei pochi che non lo sapessero, ciò significa che è solo descritta e basta, valevole soltanto per il momento, in attesa di accertamenti, nuovi ritrovamenti, ecc.). Non corredata, insomma, dai sacri crismi della diagnosi latina e di tutte le altre diavolerie escogitate dal Codice di Nomenclatura Botanica.

E se questo non è un esempio di correttezza e serietà di metodo, ditemi voi

Hydropus scabripes (Murril) Singer



G. Lenati del.



HYDROPUS SCABRIPES (Murrill) Singer

Descrizione:

CAPPELLO 20-45 mm. diam., campanulato-conico, poi spianato col centro elevato in un grosso umbone arrotondato e margine tipicamente revoluto; igrofano; striato per trasparenza fin quasi al centro ad umido, radialmente rugoso-costolato a secco; grigio-bruno scuro lucido, e grigio chiaro opaco a secco.

GAMBO 40-60 × 2-4 mm., rigido, cassante, uguale; grigio-bruno nella parte inferiore, grigio pallido in alto; consparso da fine fioccosità biancastra più densa all'apice; fistuloso.

LAMELLE grigie, più chiare al filo; larghe, abbastanza spaziate, ascendenti, profondamente smarginate o libere.

CARNE grigiastra; inodore e a sapore mite.

SPORE 8-10 × 4-5 u, ialine, lisce, poco amiloidi (blu pallido), ellissoidi a base sovente attenuata e apiculo prominente.

CISTIDI 75-122 × 9-20 × 6-9 u, abbondanti al margine e sulle facce, ialini, cilindracei-sublageniformi, a parete sottile, vacuolosi, emergenti circa 2/3 della lunghezza.

BASIDI 35-50 × 6-8 u, claviformi, tetrasporici.

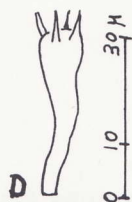
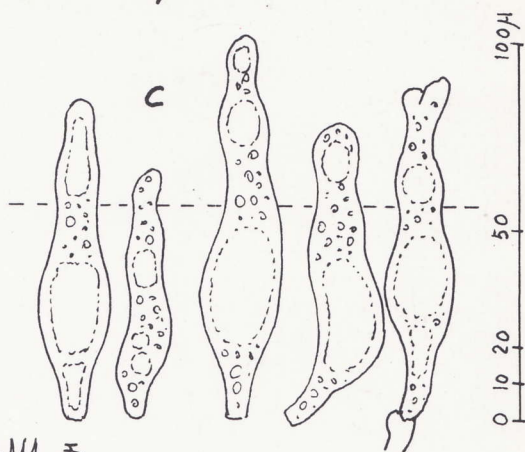
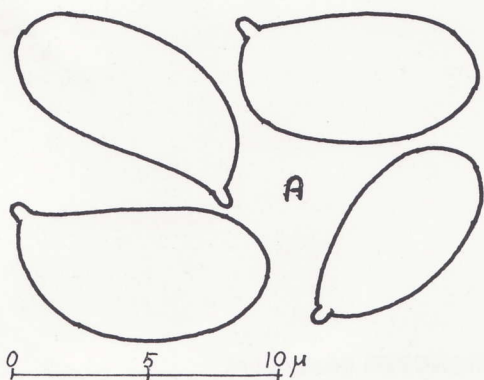
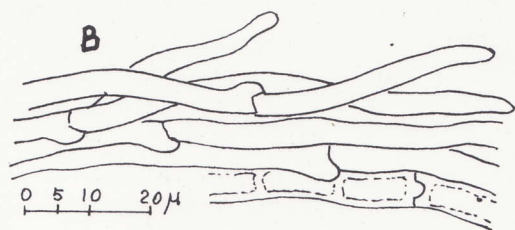
EPICUTE a ife gracili filiformi, fibbiate, Ø 2-5 u, ± coricate, a pigmento vacuolare bruno chiaro.

FIOCCOSITÀ DEL GAMBO formata da mazzi di ife cistidiformi e basidiformi fibbiate.

HABITAT: fasciculati o sparsi su frustuli e radici di **Quercus ilex** e **Cedrus** (secondo Ma-lençon). Gli esemplari raffigurati sono stati trovati su rami morti e attorno a un ceppo di **Quercus ilex** a Villa Ada (Roma) il 25 ottobre 1983.

In erbario Lonati.

Hydropus scabripes f. *safranopes* (Malençon)



A - spore
B - epicutis
C - cistidia
D - basidio

G. Lonati del.



HYDROPUS SCABRIPES f. SAFRANOPES (Malençon)

Descrizione:

Dal punto di vista macroscopico differisce dal tipo solo per un'evidentissima colorazione zafferano alla base del gambo.

SPORE $6-7,5 \times 3,5-4,5$ u, ialine, lisce, amiloidi (blu-grigio), ellissoidi, talune subarmiformi, ad apiculo relativamente piccolo.

CISTIDI $65-100 \times 12-20 \times 6-10$ u, scarsi al margine, abbondanti sulle facce, ialini, cilindracei-sublageniformi, a parete sottile, vacuolosi, meno emergenti che nel tipo.

BASIDI $27-32 \times 6-7$ u, claviformi, tetrasporici.

EPICUTE (come il tipo).

FIOCCOSITÀ DEL GAMBO ($\pm$ come il tipo).

HABITAT: a terra tra foglie morte di **Quercus ilex** (secondo Malençon, nell'unica raccolta fatta il 20 novembre 1961). Gli esemplari raffigurati sono stati raccolti su frustuli e ricci di **Aesculus hippocastaneum** (Ippocastano) a Villa Ada (Roma) il 25 ottobre 1983.

In erbario Lonati.

quale potrebbe essere.

Torniamo comunque al nostro fungo.

E qui, è d'uopo confessare l'imbarazzo della nostra situazione. Perché, come avrete ben capito, il benedetto micete l'abbiamo trovato anche noi, identico al punto da sfidare l'indagine del più accanito pignolo, senza una virgola di discrepanza.

Anzi, no, una virgola c'è: l'*habitat*. L'unica raccolta di Malençon è stata fatta "*a terra, tra foglie morte di Quercus ilex*", la nostra su frustuli e ricci di Ippocastano. Veramente curioso. Ma qui, l'*habitat* non è certo di rigore. Trattasi di fungo saprofita, ovvia.

Dicevamo poc'anzi del nostro imbarazzo. Eccone il motivo.

Malençon, da buon francese (è o non il francese il popolo forse più sciovinista del mondo?) se ne guarda bene dal seguire la Tassonomia singeriana che trasporta *scabripes* da *Mycena* a *Hydropus*. Per lui, *scabripes* *Mycena* è e *Mycena* rimane con tutti gli eventuali satelliti di varietà o forme che mai si dovessero scoprire.

Anche noi, nel nostro piccolo, da buoni seguaci della Scuola Francese, non è che accettiamo tout court le innovazioni di Singer. (Vedi a proposito articolo su *Marasmius dryophilus* var. *lanipes* Malençon, sul n. 5 del presente Bollettino). Ma non siamo francesi e tantomeno sciovinisti; pertanto, quando Singer, a nostro modesto parere, traccia schemi ben definiti in limiti precisi (per quanto lo può consentire la Sistematica attuale) lo seguiamo volentieri.

Tanto più che in questo caso, Singer, definendo il nuovo genere *Hydropus*, non fa altro che seguire una pre-

cisa indicazione di Kühner (il più grande "micenologo" mai esistito, per chi non lo sapesse). Quest'ultimo, nel suo inestimabile capolavoro "Le genre *Mycena*" - 1938 - a pag. 531 dice appunto: "*Questa divisione (Hydropus) potrebbe essere considerata genere distinto*".

In effetti, Kühner aveva notato che un ristretto numero di micene avevano caratteri tali che mal si accordavano al genere classico. Dopodiché le aveva riunite in un gruppo chiamato emblematicamente *Spuriae*. Questo gruppo, a sua volta, l'aveva diviso in quattro sottogruppi: *Subtypicae*, *Xeromycena*, *Hydropus*, *Myxomphalia*.

Risparmiamo al paziente lettore l'indagine su queste quattro suddivisioni (tra l'altro non pertinenti al presente contesto). Sta di fatto che Singer, estrapolando dai suddetti sottogruppi le specie che a suo parere avevano caratteri affini e ben circoscritti, eleva a rango di genere *Hydropus*.

I caratteri che lo inquadrano sono i seguenti: portamento al limite tra *Mycena*, *Omphalina* e *Pluteus* (tanto per dirne una, il margine del cappello non è mai rettilineo, come si conviene a una micena classica); lamelle decorrenti o adnate con uncino, generalmente grigio-brune; gambo finemente fioccoso (questo il carattere macroscopico più eclatante); epicute e cistidi lisci; spore e mediostrato poco o non amiloidi.

In questo contesto *scabripes* calza a pennello.

Accettando quindi l'interpretazione di Singer, dobbiamo dire *Hydropus scabripes* (Murrill) Singer e *Hydropus scabripes* f. *safranopes* (Malençon).

E, dato che il nostro scopo è prevalentemente rivolto a mettere in risalto

la correttezza di Malençon e l'esistenza di un taxon ben circoscritto nei suoi caratteri (quindi non "fantasma"!); ci limitiamo a segnalare il ritrovamento in Europa della f. *safranopes*, senza impegnarci nella "nuova combinazione".

Se qualcuno lo vuol fare, non ha che dirlo. Saremo lieti di mettere a sua disposizione il nostro materiale.

Avevamo promesso di parlare anche di quelle due o tre specie che possono creare problemi di confusione con *scabripes*.

Le specie in questione sono: *Mycena niveipes* Murrill, *Mycena algeriensis* R. Maire apud Kühner e *Mycena galericulata* (Scop. ex Fr.) Gray.

Con un po' di attenzione non dovrebbe essere difficile separarle, almeno quando sono tipiche.

Anzitutto le prime due hanno odore nitroso (anche se a volte è lieve, basta schiacciare il carpoforo tra le dita e l'odore è perfettamente percettibile). *Algeriensis* ha colorazione più carica sul cappello (bruno-bistro-nerastro), ma in disidratazione (l'igrofanìa è comune a tutt'e quattro, f. *safranopes* compresa!) assume tonalità grigio chiare che possono avvicinarla a *scabripes*; oltretutto, in età, il margine tende a rialzarsi come in quest'ultima. (È senz'altro la più vicina). *Niveipes* (oltre al succitato odore nitroso) non presenta mai, anche in vecchiaia, il margine revoluto; le tonalità sono più chiare, sul grigio-bianchiccio sporco; le lamelle sono biancastre e tendono ad assumere tonalità rosate, carattere questo che l'avvicina di più a *galericulata* che non a *scabripes* (tanto è vero che Lange, non sapendo dell'esistenza di *niveipes* scoperta in America, la battezza addirittura *pseudogalericulata*).

Dalla comunissima *galericulata*, *scabripes* si discosta soprattutto per il colore delle lamelle, bianco-rosate nella prima, come abbiamo appena detto, grigie nella seconda.

Dal punto di vista microscopico *scabripes*, *algeriensis* e *niveipes* sono piuttosto vicine (tutt'e tre hanno epicute e cistidi lisci), *galericulata*, invece, ha epicute a "spazzola" e cistidi digitati (siamo in tutt'altro mondo, insomma).

A proposito di *niveipes*, visto che ci siamo, non possiamo non parlare della stagione di crescita, indicata dai testi classici europei come prettamente primaverile. In quel di Roma la troviamo tranquillamente in autunno-inverno. L'ultima nostra abbondante raccolta data 16 dicembre '85, su un ceppo muschioso di Robinia. (Cosa normale dalle nostre parti, del resto, come dice anche l'amico Anton Giulio Lai nella rubrica "Il pelo nell'ovolo" su questo stesso numero).

Se permettete, prima di chiudere, desideriamo fare altre due considerazioni su *scabripes*.

La prima è dovuta all'ultima raccolta della specie tipo fatta il 15 dicembre '85. Confessiamo di essere rimasti perplessi di fronte a esemplari (una dozzina, a terra tra Robinie e Pini) piuttosto gracili e in cui mancava assolutamente il carattere, quasi peculiare, della minuta fioccosità sul gambo. Abbiamo dovuto ricorrere al microscopio per l'identificazione.

L'anomalia ce l'ha chiarita comunque Kühner in una nota in cui dice: "*Secondo Smith, tutto il carpoforo (di scabripes) è sovente di una consistenza curiosa, tenera-fragile, e succede persino che il gambo sia praticamente glabro; tali esemplari sono assai difficili da*

identificare'' . Ce ne siamo accorti!

La seconda riguarda un'altra raccolta di due soli esemplari, fatta il 24 novembre '85 su un pezzetto marcescente di legno lavorato. Qui non abbiamo ravvisato nessuno dei caratteri morfologici di *scabripes*. Il cappello era minuto e campanulato, come una micena che si rispetti (diam. 10-14 mm.) e il gambo nudo (50-60 × 1-1,5 mm.); tant'è ch'era impossibile conoscerla come tale. Solo il microscopio ci ha indicato trattarsi del nostro fungo, però con spore, cistidi e basidi di dimensioni riconducibili alla f. *safranopes*, anzi i cistidi erano decisamente più piccoli (40-65 × 8-14 u).

Anche Malençon ha rinvenuto questa anomala forma, limitandosi però a disegnarla a pag. 303 del II Vol. di "Flore des Champignons Supérieurs du Maroc" e indicando nella didascalia: "Forma (?) più ridotta in tutte le sue parti".

Bel tipetto bizzarro, eh? questo micete.

Ma, tutto sommato, la Micologia Sistemica è bella anche per questo. E c'è più soddisfazione, almeno secondo noi, a schivare questi trabocchetti che non a diagnosticare entità che ostentano spudoratamente tutti i loro caratteri.

N.B. — Una precisazione: dimenticavamo di aggiungere che *scabripes* tipo esiste anche nella versione bisporica. I nostri ritrovamenti (forme comprese) sono comunque sempre risultati tetrasporici.

E una piccola recriminazione: il colore zafferano al piede è molto più eclatante di come risulta nella riproduzione fotografica.

Tipo e forme di *Hydropus scabripes* in erbario Lonati.

Le foto e i disegni sono dell'autore.

MALINCONICHE RIFLESSIONI SU NUOVE MODE MICOLOGICHE

Riceviamo l'articolo di C.L. Alessio e volentieri lo pubblichiamo nel rispetto dei principi che consentono la più ampia facoltà di opinione e come stimolo ad un continuo dibattito in un mondo così intricato e controverso come la micologia.

Al rientro a casa, dopo un lungo periodo di tempo trascorso fuori, ho di recente trovato ad attendermi una copiosa corrispondenza, comprendente pure numeri da poco pubblicati di diversi bollettini, notiziari, riviste di carattere micologico.

Poichè tale genere di letture rientra nell'hobby che più mi appassiona, è facile intuire come mi sia buttato a capo fitto su di esse per trarre, oltre che una conoscenza di cose nuove, prima ignorate, pure il piacere che già pregustavo.

Circa il primo intento non v'è dubbio che ho trovato molto, forse troppo, ma per il secondo devo confessare che diletto non c'è stato, od almeno assai poco, mentre invece è subentrato in me e si è fatto via via crescente man mano che m'inoltravo nelle letture, un senso di disagio poi di malumore ed in fine di irritazione.

Ciò mi induce a questo sfogo personale anche se suppongo che a molti - anche e soprattutto fra i diretti interessati - non farà né caldo né freddo.

Per venire al dunque dirò che dai molti articoli visionati ho tratto una prima impressione e cioè che la micologia sta ricevendo una progressione di studi e di interventi davvero imponente; e ciò non soltanto a livello generale

ma pure sul piano nazionale, tali e tanti sono gli autori italiani, già affermati od ancora in erba, che si cimentano nelle varie arene, siano queste in patria od in suolo straniero.

Molti elaboratori lasciano però il tempo che trovano, servendo soltanto a "friggere l'aria", se mi si può passare una simile espressione forse un pò troppo pittoresca.

Altri però hanno l'intenzione (o la presunzione?) di dire qualcosa di veramente originale ed importante, ma, in effetti che valore hanno?

Trascuriamo, per ora, quelli che ritengo positivi, per analizzare invece i tipi più sintomatici di quelli che considero negativi.

In molti casi l'obiettivo è quello di mettere in vita specie micologiche nuove.

L'intento sarebbe assai interessante e lodevole se queste fossero veramente tali. Ma, se ci addentriamo un tantino nell'esame dei dati portati a sostegno di questi "parti" mirabolanti, dobbiamo presto convenire con lo slogan preso a prestito dal titolo di uno dei lavori di Shakespeare: "Molto rumore per nulla!".

Infatti, alla resa dei conti - salvo le sempre commendevoli eccezioni che, in

quanto tali, risultano essere particolarmente rare - queste "nuove" entità da che cosa sono caratterizzate?

Pressoché sempre da inezie, da requisiti minimi, impalpabili, a volte persino invisibili, dato che è ormai entrato nelle abitudini di molti indicare le distinzioni anche con espressioni di questo tipo: "Lievemente diverso" oppure "talvolta diverso" (il che fa presumere che le differenze siano alquanto piccole oppure non sempre presenti).

Così vediamo specie nuove di igrofori sfornate per avere il cappello "a volte" umbonato (ma la foto allegata non evidenzia affatto tale requisito!) o cistodermi nuovi di zecca da distinguersi quasi soltanto per le spore "lievemente" minori.

Ci siamo poi imbattuti in lattari con l'orlo del cappello a tono di colore appena inferiore a quello della restante parte e, proprio per questo, distinti come entità nuove!

Ma un altro aspetto è degno di menzione. Parlo degli interventi di coloro che non esito a definire gli "avvoltoi" (o, se si preferisce, gli "sciacalli") della nomenclatura micologica.

Si sa che a seguito dei periodici congressi di nomenclatura si è apportata via via nel tempo una serie tale di modifiche nelle norme che regolano questa branca della nostra scienza che quasi non ci si raccapezza più. L'ultima occasione è venuta da Sydney, nel 1981, dove è scoppiata una specie di bomba che, con l'arretramento del punto di partenza per la nomenclatura ufficiale, ha messo sottosopra tutto il campo (checché ne dicano i "moderatori", sempre pronti a gettare acqua sul fuoco).

Ebbene c'è chi non ha niente di me-

glio da fare che scrutare l'orizzonte ed appena se ne presenta l'occasione piombare come un avvoltoio (ecco il perché della mia precedente indicazione) sul "cadavere" d'un nome non più valido per soppiantarlo con un altro a cui far seguire il proprio più o meno riverito patronimico.

In sè la cosa non sarebbe disdicevole, se fosse operata con una certa dignità e con il rispetto necessario. A tale riguardo si potrebbe attendere l'occasione in cui sul taxon preso di mira ci fosse veramente qualcosa di nuovo da dire, magari quale complemento a quanto già si conosceva oppure a modifica d'un certo rilievo del già noto. Meglio ancora se si procedesse ad uno studio veramente serio ed approfondito.

Ma invece non avviene così. Sull'entità in discussione si tace quasi sempre tutto, si dice soltanto che la sua denominazione va cambiata - sotto l'egida delle norme legali - ed in tale maniera si procede, fornendo subito un nuovo appellativo da inserire magari in un nutrito elenco di presunti "cadaveri", da riesumare e da riportare a novella vita.

Ho or ora detto "presunti". Infatti il bello è che parecchie volte la preda è solamente fittiziamente morta o la si ritiene defunta proprio per infierire su di essa.

Ma, quando non ci imbattiamo in simili lugubri esibizioni, possiamo correre rischi ancora peggiori.

Questi, ad esempio, sono quelli connessi ai cambiamenti di livello. È infatti ormai invalsa l'abitudine (abbondantemente testimoniata da quanto ho letto nei periodici di cui sopra) di spostare un taxon molto disinvoltamente dal rango di specie a quello di varietà o di forma (o viceversa), magari senza

alcuna esplicita spiegazione (o, se a volte questa c'è, è ben discutibile se non del tutto assurda).

Così operando, si cancella o si relega in secondo piano il nome del *vero* Autore del taxon e si mette il proprio alla ribalta, bene in vista; però da un punto di vista concreto, pratico, non si è scoperto niente, non si è soddisfatta una reale necessità.

Ma la serie degli interventi di consistenza evanescente non si arresta qui. Quando non si può operare nei modi prima indicati ci si avvale tranquillamente di altri espedienti.

Il più seguito si riferisce al "cambiamento di genere", per una determinata entità specifica, con la conseguente nuova impostazione del binomio nomenclatoriale ed una nuova designazione di paternità. Così, ad esempio, *Tricholoma goniospermum* Bres., da poco per alcuni è diventato *Tricholosporum goniospermum* Guzman, con tanti saluti al suo scopritore, il nostro glorioso abate Bresadola!

Questa specie di gioco dei bussolotti è diventata al giorno d'oggi una delle più importanti manifestazioni della micologia. C'è chi dice tranquillamente che baratta un genere con un altro perchè non accetta il primo (senza alcuna ulteriore giustificazione!); c'è invece chi fruga fra le pieghe più recondite della letteratura alla ricerca del pretesto per le sue innovazioni. Il risultato è pur sempre uno solo: il disorientamento generale fra gli appassionati alla nostra scienza.

Vero è che, mancando tuttora precise norme circa l'indicazione ufficiale del concetto di genere, ciascuno si comporta come gli pare, alla faccia della tradizione richiamata pure in causa dalle

raccomandazioni del codice di nomenclatura.

Certamente l'inizio d'una simile fra-na è imputabile al Singer che in "Agaricales" ha descritto oltre 700 generi, buona parte dei quali da lui stesso messi in vita. C'è chi vede in lui un novello cherubino della micologia, il profeta del nuovo verbo, che è stato contestato e criticato "pur senza serie motivazioni".

Così almeno la pensa il nostro Candusso, in uno di quegli articoli letti al mio rientro, dove ⁽¹⁾ viene pure detto che se alla "poderosa opera" di Singer "non viene proposta una più valida alternativa, la critica è destinata a ritorcersi addosso a chi la fa, dimostrando ristrettezze di vedute".

Ma una risposta, sia pure indiretta, alle sibilanti sferzate candussiane ci viene da quanto scrive ⁽³⁾ recentissimamente Redeuilh, sul Bollettino della Società Micologica di Francia.

Tale Autore, trattando di Boleti, dopo aver portato tutta una serie di argomentazioni pro e contro la conservazione integra dei Grandi Generi Naturali (le maiuscole iniziali sono sue!), conclude molto concretamente con due affermazioni del tutto valide, che io sottoscrivo in pieno:

— il rango di genere non ha alcun privilegio particolare in rapporto agli altri livelli sopraspecifici; è solo in linea secondaria - e per il fatto che il suo attributo è obbligatoriamente associato all'epiteto specifico nel binomio che permette di nominare gli individui - che il genere occupa "di fatto" (e quindi non di diritto) il primo posto della scena;

— in simile situazione una sola via può conciliare i due imperativi contrad-

dittori d'evoluzione e di stabilità; quella che consiste nel lasciare la sistematica dei Grandi Generi affinarsi ai livelli infragnerici, il che permette di progettare tutta la costruzione tassonomica che si vuole senza dover continuamente cambiare l'ordinamento generico e di conseguenza i binomi nomenclatorici.

E la seconda affermazione vale non da oggi in avanti ma dal passato dei Grandi Generi, ormai tradizionalmente consolidati (e quindi da prima di Singer, per intenderci). Redeuilh stesso indica poi dei logici temperamenti ad una simile opera di "cristallizzazione", che possono essere valutati e presi via via nel tempo, con l'intervento di esperti da riunire in apposite commissioni.

Ecco quindi una "valida alternativa" all'andazzo attuale che, se pure non piacerà ai "singeriani" che continueranno a gratificare i loro antagonisti di "ristrettezze di vedute", potrà invece essere sottoscritta da molti, non morsi dalla tarantola del modernismo (soprattutto germanofilo).

Anche perchè - e con quest'ultimo riferimento chiudo -, sempre nelle pubblicazioni più recenti c'è Nicolaj⁽²⁾ che si chiede: ma questa continua, pressochè ininterrotta differenza fra i campioni di quasi ogni raccolta, a volte minima ma pur sempre ben avvertibile ed individuabile, particolarmente in settori critici quale è quello delle russule, è proprio frutto d'una distinzione tassonomica o non piuttosto risultato di ibridazioni intervenute fra specie e specie?

Che ne sappiamo noi in materia di ibridi fra i funghi? Nulla. Mai nessuno li ha studiati, mai nessuno ha portato una valida esperienza circa la loro esistenza o la loro inesistenza. Se davvero ci fossero (cosa possibilissima, da-

to che trova ampio riscontro negli altri campi degli organismi viventi, siano essi vegetali od animali) sconvolgerebbero tutte le attuali costruzioni tassonomiche, almeno per quanto ha riferimento a specie reciprocamente assai affini.

Come si vede, campi immensi di sapere micologico non aspettano che i pionieri che vadano a dissodarli. Ma molti di noi, per ora, si dilettono nei trastulli prima accennati, dove la fatica è assai minore ed i risultati (effimeri, oh quanto effimeri!) paiono essere tanto importanti.

Termino queste mie riflessioni, melanconiche sì, ma confortate, almeno in parte, dalla constatazione che c'è ancora qualcuno dotato di buon senso e di equilibrio, che sa dare suggerimenti da non lasciare cadere vanamente nel deserto.

Bibliografia

(1) Candusso M. 1985 - *Consultazione dei testi micologici* in Boll. Gr. Micol. G. Bresadola di Trento - N. 5-6 Anno XXVIII : 242.

(2) Nicolaj P. 1985 - *Esistono ibridi fra le Russule?* in Micologia Italiana 3 Anno XIV: 49-50.

(3) Redeuilh G. 1985 - *Contribution à l'étude des Bolets - I* in Bull. Soc. Mycol. France CI : 379-386.

UN FUNGO IN HABITAT PARTICOLARE

TEPHROCYBE ANTHRACOPHILA (LASCH) ORTON

Capita spesso girando per un bosco, di imbattersi in angoli particolari; incontriamo così mucchi di segatura lasciati da boscaioli, oppure, cosa assai frequente, terreni o alberi bruciati. Proprio sul carbone, specialmente di conifera, si possono rinvenire piccoli ascomiceti, psatirelle, etc., che sono esclusivi di questo particolare habitat.

Così una mattina a Capocotta, in uno di questi angoli, trovai insieme alla frequente *Pholiota (Flammula) carbonaria* (Fr.) Sing., un gruppetto di *Tephrocybe anthracophila* (Lasch) Orton.

Questo genere contiene anche una piccola quantità di specie, che vegeta soltanto sul carbone (nascondendosi anche abbastanza bene per i suoi colori molto scuri). Girovagando intorno ai libri di valore si apprende che l'avventura di questa specie parte piuttosto da lontano.

Kühner e Romagnesi nella loro Flora dedicano mezza pagina ad un gruppo di *Lyophyllum* (Karst.) che nascono sul carbone.

Questi *Lyophyllum* vengono collocati dai due micologi nel gruppo *Tephrophana* (Fr.) Earle (1909), precisando che le specie di questo gruppo erano collocate da Fries (1794-1878) e dagli antichi autori nel genere *Colly-*

bia (Kummer 1834-1912), sezione *Tephrophanae* (Fr.), fatta eccezione per *L. putidum* e *L. striaepileum*.

Kühner e Romagnesi nel gruppo *Tephrophana* inseriscono oltre a queste specie "carbonicole" altre come *L. plexipes* etc.

Seguendo la chiave dei due autori si arriva al gruppo di *L. atratum*. Qui notiamo tre specie: le prime due essi le dividono soltanto microscopicamente (perchè macroscopicamente sono praticamente uguali), infatti l'una presenta spore lisce ellittico cilindracee 6-8 x 4-6µ (*L. atratum* (Fr.) Kühn.-Romagn.), l'altra spore lisce o leggermente verrucose, piccole, caratteristicamente rotonde 4-6,5µ (*L. sphaerosporem* Kühn.-Romagn.).

Per quanto riguarda la terza specie (*L. ambustum*) dalla descrizione che K. e R. ne danno si denota una sensibile differenza dalle precedenti, sia di carattere macroscopico che microscopico.

Si rileva, per esempio, sul gambo (1-2 mm. di spessore) la presenza di fiocchi bianchi, mentre il cappello è mammellonato o papillato. La caratteristica microscopica peculiare infine è la presenza di spore gibbose (7-8 x 5-5,5µ) come in certe specie di *Inocybe*.

Recentemente Moser ha dimostrato una concezione più ristretta delle tre



specie descritte, riportandole nel genere *Tephrocye* (Donk). Infatti anche se queste *Lyophylleae* hanno basidi carminofili presentano un'aspetto collibioide con colori che vanno dal bruno-grigio al nerastro; le spore (non amiloidi come nei *Lyophyllum*) vanno da un aspetto liscio a verrucoso o addirittura con gibbosità. Le lamelle vanno dal biancastro al grigio-bruno.

Spesso si nota in funghi di questo genere un gambo piuttosto rigido o moderatamente cartilagineo. Assistiamo così ad un piccolo cambiamento di nomenclatura; si ha quindi: *L. atratum* (Fr.) = *Tephrocye atrata* (Fr. per Fr.) Donk, *L. sphaerosporum* (Kühn. e Romagn.) = *Tephrocye anthracophila* (Lasch) Orton, *L. ambustum*, (Fr.) = *Tephrocye ambusta* (Fr. ex Fr.) Donk.

Tralasciando la *T. atrata* e la *T. ambusta* torniamo quindi alla descrizione degli esemplari di *T. anthracophila* (Lasch) Orton di Capocotta.

Caratteristiche macroscopiche:

Cappello: da papillato a non papillato 1-3 cm piuttosto esile, leggermente striato per trasparenza, bruno nerastro, a tempo asciutto con tonalità grigie, più o meno emisferico;

Gambo: piuttosto allungato rispetto al diametro del cappello, nettamente pruinoso alla sommità (fenomeno costante in tutti i carpofori); concolore al cappello, di consistenza elastica.

Lamelle: bianche o bianco grigiastre, adnate o leggermente decorrenti, piuttosto fitte.

Carne: scuretta, con odore leggero di farina presente in tutti gli esemplari.

Habitat: su carbone di conifera (Pi-

nus pinea) insieme alla *Pholiota carbonaria* (Fr.) Sing..

Caratteristiche microscopiche:

Spore: caratteristicamente rotonde, lisce; spesso guttulate, piuttosto piccole, in genere con apicolo poco emergente (4,5) 5-6u.

Basidi: tetrasporici con granulazioni siderofile (carminofile) 25-30 x 6-8u. Le ife della trama presentano degli evidenti giunti a fibbia (tipici delle *Lyophylleae*).

Possiamo affermare che la *Tephrocye anthracophila* (Lasch) Orton, a differenza di altre specie che hanno un'esistenza poco descritta o mal descritta, è stata documentata in maniera chiara dai grandi micologi.

Malgrado la moltitudine di nomi ricordiamo: *Tephrocye carbonaria* (Vel.) Donk = *Collybia ambusta* ss. Schroet. = *misera* ss. Ricken pp. = *Lyophyllum sphaerosporum* K.R.. Le descrizioni concordano senza grandi problemi tranne forse la leggera verrucosità di alcune spore data da Kühner e Romagnesi del *L. sphaerosporum*.

Da non trascurare infine la descrizione di Malençon e Bertault del *Lyophyllum carbonarium* (Vel.) Moser; nella loro opera mettono in sinonimia la specie di Kühner e Romagnesi ed anche loro descrivono la presenza di spore leggermente verrucose come nello *sphaerosporum* K.R..

In conclusione dobbiamo ricordare una specie che è macroscopicamente vicina alla *Tephrocye anthracophila* (Lasch) Orton: la *Myxomphalia maura* (Fr.) Hora, che ha odore di farina e an-

che se nasce spesso su terreno bruciato e presenta una colorazione scura ha però epicute gelatinosa, presenta cistidi ed ha spore amiloidi.

Per terminare ricordo che la nostra specie "carbonicola" viene conservata nel genere *Tephrocye* (Donk) secondo Moser per ragioni pratiche: "Una valutazione appare logica soltanto dopo una nuova rielaborazione delle *Lyophylleae*" (pag. 140 *Kleine Kryptogamenflora*).

N.B. La foto ed i disegni sono del-

l'autore; exsiccata in erbario A.M.E.R.

Bibliografia:

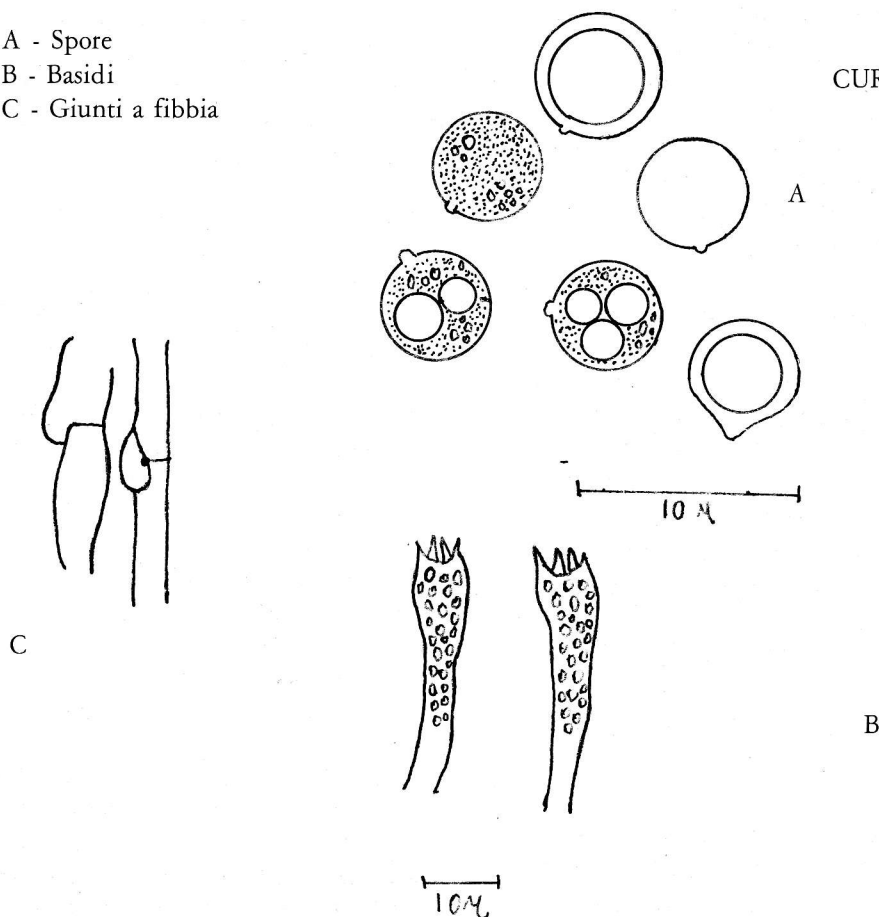
Kühner R. e Romagnesi H. - *Flore analytique des champignons supérieurs* Masson Paris (1953).

Moser M. - *Kleine Kryptogamenflora* edizione italiana. Saturnia Trento (1980).

Malençon G. e Bertault R. - *Flore des champignons supérieurs du Maroc* tomo 2 Rabat (1975).

- A - Spore
- B - Basidi
- C - Giunti a fibbia

CURTI DEL.



CONSIDERAZIONI SU ALCUNE CARATTERISTICHE MACROSCOPICHE DELLE RUSSULE

Anche per il micologo alle prime armi, direi sia abbastanza semplice imparare a distinguere immediatamente una russula da tutti gli altri funghi. Le difficoltà incominciano però non appena egli si accinge a voler classificare un pò più esattamente l'esemplare raccolto. Effettivamente la diagnosi di specie è, per le russule, spesso molto ardua e alle volte, per diverse ragioni che non sto ad elencare, neppure l'uso del microscopio riesce a dirimere i dubbi.

Credo perciò opportuno fare alcune considerazioni, e se mi si consente, dare pochi consigli che ritengo utili a chi voglia addentrarsi in questo intricato argomento. Cercherò di essere molto chiaro e semplice senza neppure toccare lo studio della struttura microscopica di questo difficile genere, studio indispensabile al micologo che desideri approfondire veramente la materia. Mi limiterò perciò solamente ad alcune osservazioni riguardanti l'esame macroscopico, esame che, se ben eseguito, permette in alcuni casi (in verità non molti) di giungere alla diagnosi di specie o, più spesso, alla determinazione della sezione o della sottosezione alla quale l'esemplare appartiene.

Innanzitutto occorre ricordare che le russule sono funghi che vivono sempre in simbiosi (micorriza) con essenze ar-

boree e non è infrequente il caso che una specie sia strettamente dipendente da un particolare tipo di albero (abette, faggio, betulla ecc.). Primo consiglio quindi per il raccoglitore è quello di osservare attentamente l'ambiente nel quale avviene la raccolta (bosco di latifoglie, di conifere, bosco misto o anche più specificatamente di abete, di pino, di larice, di betulla, di pioppo ecc.).

Per quanto riguarda il periodo di comparsa, vi sono alcune russule precoci che vegetano preferibilmente all'inizio dell'estate, altre invece preferiscono la piena estate o l'autunno.

La loro distribuzione risente fortemente delle condizioni ambientali derivanti dalla latitudine e dalla longitudine nonché dalla altimetria (montagna, collina, pianura) ed è per questa ragione che russule rare o assenti in una zona, sono invece frequenti in altre. Per fare un esempio, *R. seperi* non si trova sulle Alpi (almeno secondo l'esperienza mia personale e quella di vari AA.) mentre è comune nella zona mediterranea (Sardegna, Italia centro-meridionale, Marocco).

E veniamo ora ai rilievi che debbono essere fatti sull'esemplare raccolto.

Innanzitutto la grandezza del cappello. Esistono russule generalmente

piccole (2-3 cm di diametro), altre medie (6-9 cm), altre ancora enormi (15-20 cm). Tuttavia condizioni particolari di clima o fattori diversi, possono interferire nello sviluppo per cui una specie di norma piccola, può diventare molto grande o viceversa. Ricordo a questo proposito di aver visto, in Corsica, una *R. fellea* il cui cappello raggiungeva un diametro di 16 cm mentre normalmente questa specie raggiunge solo i 4-7 cm. Questo per fare presente che seppure la grandezza del carpoforo è importante per la diagnosi, tuttavia essa non può avere un valore assoluto e discriminatorio.

Altro dato di rilievo è la consistenza della carne. In alcune specie essa è dura (es. *nigricantine*, *plorantine*, *R. lepida* ecc.) in altre è invece tenace-elastica o anche quasi molle.

Estremamente importante è poi stabilire se la carne è pepata o non pepata (mite). In tutte le chiavi costruite per la classificazione delle russule questo carattere ha una posizione determinante. Rilevarlo è facile: basta infatti assaggiare un pezzetto di cappello. Occorre però avere l'avvertenza di masticare un pò a lungo (almeno 1/2 minuti) altrimenti potrebbe accadere che l'acredine non venga avvertita come ad esempio può capitare per *R. badia*, una delle russule più pepate che esistano ma che può sembrare a carne mite se il periodo di masticazione è troppo breve. La manovra non comporta alcun rischio: naturalmente dopo l'assaggio, il pezzetto deve venire sputato. A questo proposito credo di dover ricordare che non esistono russule veramente mortali ma al massimo capaci soltanto di provocare disturbi gastrointestinali. Come è noto, sono considerate comme-

stibili tutte le russule non pepate, a parte naturalmente eventuali sapori od odori sgradevoli che ne sconsigliano il consumo (*R. foetens*, *R. caerulea*, *R. lepida* ed altre). Faccio inoltre presente che quando in un testo un fungo viene classificato come commestibile, si intende tale se ben cucinato (ammesso che non venga chiaramente specificato che può essere consumato anche crudo). Infatti esistono molti macromiceti (e quindi anche russule) contenenti veleni termolabili cioè che sono distrutti dal calore. Ciò spiega gli avvelenamenti, alle volte descritti anche in russule considerate eduli (*R. olivacea*). Generalmente in questi casi il fungo non era stato perfettamente cotto in tutte le sue parti (es. cucinato in graticola). In ogni modo per quanto concerne le russule, sono rare le specie che possono venire consumate crude (*R. aurata*, *R. vesca*).

E veniamo ora al colore del cappello. Numerosissime sono le tinte che troviamo nelle russule (rosso, giallo, verde, violetto, ocre, bianco ecc) e molte specie possono presentare nello stesso esemplare tutta una tavolozza di colori i più vari (*R. cyanoxantha*, *R. olivacea* ecc.). Molto spesso i pigmenti della cuticola sono idrosolubili quindi, in seguito alle intemperie, il cappello può scolorarsi fino anche a diventare bianco. Di molte specie di norma colorate, esistono anche le forme albine cioè forme bianche all'inizio e non per perdita del pigmento. Di fronte a una russula bianca, le possibilità sono perciò tre: o si tratta di una specie normalmente bianca (*R. delicata*), oppure di una russula scolorata oppure di una forma albina.

Da quanto detto sembrerebbe che il

colore (data la estrema variabilità nella medesima specie) rivesta, ai fini diagnostici, scarsa importanza. Ma non è così. Esistono, è vero, specie policrome, però esistono altre specie in cui certi colori non compaiono mai. Per es. *R. foetens* o *R. delicata* non hanno mai colori rossi o violetti o verdi mentre per es. *R. sanguinea* può essere soltanto rossa o bianca mai verde o violetta: ciò vale per tante altre specie. Quindi anche il colore, nonostante la sua eventuale variabilità in alcune russule, deve sempre essere preso in seria considerazione ai fini diagnostici.

Tra i dati macroscopici del cappello, importanti da rilevare, sono anche la eventuale presenza di mammellonatura (tipica per es. in *R. caerulea*), l'aspetto della superficie cuticolare (liscia, vellutata, untuosa ecc.) nonché le caratteristiche del bordo. Esso può essere liscio, o striato, o scannellato-tuberculato (molte fetentine): negli esemplari molto grandi o vecchi, un accenno di scannellatura può comparire anche nelle specie normalmente a margine liscio.

Ritengo che a questo punto sia opportuno fare qualche considerazione sui caratteri organolettici della carne e sul suo colore. Ho già parlato delle russule pepate e a carne mite. Ma anche gli odori possono rivestire un grande interesse ai fini diagnostici. Si tratta di un carattere invero non sempre di facile rilievo e che dipende molto anche dalla sensibilità olfattiva dell'esaminatore. Tuttavia esistono odori così forti e talmente caratteristici da poter venire riconosciuti facilmente da chiunque. Basti ricordare lo spiccato profumo di mandorle amare in *R. laurocerasi* o quello fortissimo di anice in *R. fragran-*

tissima o ancora quello, pure intenso, simile all'odore di *Lactarius volemus* in *R. amoenicolor* o il profumo di composta di mele in *R. queletii* e *R. fellea* o ancora quello pure gradevole, detto di acetato di amile, in *R. fragilis* e infine l'odore di aringa o spermatico di tutto l'intricato gruppo delle xerampeline. Altri odori sono più fini e più difficilmente percepibili, come quello di miele in *R. melliolens* e *R. vetermosa*, spesso meglio avvertibili negli esemplari vecchi o in via di essiccamento.

Alla masticazione (masticare a lungo) possiamo rilevare tipici sapori come l'amaro di *R. amarissima* e *R. caerulea* ecc. o il sapore mentolato (e che io direi piuttosto di trementina o di resina) di *R. lepida*, o di nocciola di *R. vesca* o sgradevole del gruppo delle fetentine o di legno di cedro di *R. maculata*.

Ho in precedenza trattato del colore della cuticola. Vorrei ora dire qualche parola sui cambiamenti di colore della carne, (generalmente per fenomeni di ossidazione) quando viene traumatizzata (es. tagliata) o per l'azione delle intemperie. Tutte le nigricanti (russule inizialmente di colore bianco) diventano nere o color cenere (spesso al taglio la loro carne annerisce dopo essere passata per il rosso). Fortemente ingrigenti sono anche *R. vinoso*, *R. decolorans*, *R. claroflava*, *R. sepperina* e in minor grado altre.

Le melliolentine assumono un colore giallo e così pure il gruppo delle puellarine mentre le xerampeline diventano brune.

L'imenio, cioè l'insieme delle lamelle, si presta a una serie di importanti osservazioni. Innanzi tutto vi sono russule a lamelle molto distanziate, altre

a lamelle molto fitte. Questo carattere lo si può quantificare in termini numerici contando il numero di lamelle che arrivano su un cm al bordo del cappello. Mentre alcune specie hanno lamelle estremamente rade (*R. nigricans* ne conta 3-4 per cm), altre invece hanno lamelle fittissime, fino in rari casi a 12-15 per cm. Importante è anche il modo come le lamelle arrivano al gambo poichè vi sono specie con lamelle decorrenti (*R. sanguinea* ecc.), altre con lamelle adnate o rotondato-appressate ecc.. Le lamelle possono poi essere molto ampie (larghe) o strette, bifide o no. È inoltre possibile che esistano lamellule cioè lamelle più corte delle altre e che non arrivano al gambo, aspetto questo tipico nelle nigricantine.

Se strisciamo delicatamente un dito sull'imenio, può capitare di avvertire una sensazione particolare, lardosa, grassa come in *R. cyanoxantha*.

Uno dei rilievi essenziali che ogni micologo, anche poco esperto, è in obbligo di fare appena raccoglie una russula, è quello di osservare il colore dell'imenio, colore che può spaziare dal bianco al giallo ed è determinato in parte dalle spore che ricoprono la superficie delle lamelle. Può capitare tuttavia che la lamella assuma un colore indipendente da quello delle spore e ciò avviene spesso per modificazioni nella carne (per es. nero nelle nigricantine, giallo nelle melliolentine, ocre nelle fetentine e così via). Il filo delle lamelle può avere per un tratto più o meno lungo un colore particolare e tipico (azzurro in alcune plorantine, giallo-citrino in *R. aurata*, verdastro dopo trauma in *R. queletii*) oppure può accadere anche che la cuticola del cappello si prolunghi più o meno sulle la-

melle stesse (*R. lepida*, *R. amarissima* ecc.).

Per arrivare alla diagnosi di specie, è indispensabile, oltre alla determinazione del sapore della carne (pepata o no) conoscere con esattezza anche il colore delle spore. Nelle russule esso può essere soltanto bianco o crema od ocre o giallo differenziandosi però ognuno di questi colori per gradi di diversa intensità. Secondo Romagnesi per es. il bianco ha 2 gradi (Ia, Ib), il crema 4 (IIa, IIb, IIc, IId), l'ocra 3 (IIIa, IIIB, IIIC), il giallo 5 (IVa, IVb, IVc, IVd, IVe). Il colore delle spore va determinato sulle spore in massa: per valutarlo occorre quindi raccogliere la sporata, ammassare le spore e confrontarle a questo punto con una scala cromatica (se ne trovano nelle varie monografie) oppure, come consiglia Blum, ogni micologo se ne può costruire una facendosi un campionario di sporate con russule di facilissimo e sicuro riconoscimento e di cui si conosca già il colore esatto della sporata. Per esempio sappiamo che *R. nigricans* ha sporata bianca Ia, *R. foetens* crema IIb, *R. decolorans* crema IIc, *R. queletii* crema IId, *R. sanguinea* ocre IIIa, *R. xerampelina* var. *erythropoda* ocre IIIC, *R. aurata* gialla IVa, *R. romellii* gialla IVd (oppure si possono scegliere altre specie di diagnosi certa e di cui si conosca esattamente il colore della sporata). Ogni specie di russula ha una sporata di colore caratteristico che tuttavia può oscillare nella sua intensità ma solo di poco (per es. *R. puellaris* può avere una sporata oscillante nel crema tra IIc-IId).

Come ho accennato in precedenza, il colore delle spore può venire in certo modo arguito dal colore delle lamelle. Ciò però non è sempre possibile, an-

zi alle volte è facile incorrere in errori grossolani. Per es. *R. romellii*, negli esemplari in buone condizioni e non molto vecchi, ha lamelle crema chiaro pur avendo una sporata del giallo più carico (IVe), mentre *R. melliolens* ha spore di colore crema chiarissimo (IIa-IIb) ma le sue lamelle possono apparire giallo carico in seguito all'ingiallimento della carne.

Anche l'aspetto del gambo è capace di fornire utili indicazioni. La sua forma può essere cilindrica o clavata o, in certe specie, di frequente, a base conica-appuntita (*R. heterophylla*, *R. violeipes*). Può inoltre essere più o meno voluminoso o slanciato, duro o fragile, pieno o midollato, concamerato o cavo.

Da non trascurare il colore del gambo che è in molte specie *sempre* bianco (mai colorato), in altre può essere (non sempre) più o meno estesamente colorato in rosso o rosso-porpora (*R. sanguinea*, *R. erythropoda*, *R. lepida*), o in violaceo-vinoso (*R. queletii*, *R. sardonica* ecc) o color ciclamino (gruppo *olivacea*); il colore può limitarsi a un sottile anello subito sotto la inserzione delle lamelle (azzurro nel gruppo *delica*, ciclamino in *R. olivacea*).

Il colore del gambo si modifica facilmente in quelle russule la cui carne va incontro a fenomeni di ossidazione (bruno nelle xerampeline, nero nelle nigricantine ecc.).

E veniamo per ultimo a un capitolo che interessa non solo i micologi provetti ma anche coloro che sono alle prime armi. Intendo cioè trattare brevemente il capitolo delle reazioni chimiche macroscopiche. Quelle veramente indispensabili sono poche e inoltre di facile esecuzione: esse sono di enorme

aiuto nella diagnosi.

Ricordo innanzi tutto il *solfato ferroso* (Fe SO_4 , ma può servire anche il cloruro di ferro). Esso viene usato in cristalli che si strofinano direttamente sulla parte (gambo o carne) oppure in soluzione al 8-10%. Tale reattivo messo in contatto con i tessuti, determina di norma una colorazione bruno-rossa, alle volte debole ma altre volte intensa. Particolarmente spiccata e rapida è la reazione che si manifesta sulle russule della sottosezione eterofilline (*R. vesca*, *R. heterophylla*, *R. mustelina*). Ciò può essere molto utile in diverse occasioni. Se per esempio siamo incerti tra una diagnosi di *R. heterophylla*, e *R. cyanoxantha* o *R. aeruginea*, la reazione toglie immediatamente ogni dubbio.

La reazione al solfato ferroso è inoltre caratteristica per tutto il gruppo delle xerampeline in cui provoca sempre una colorazione verde di varia tonalità.

Altro reattivo importante è l'*acido fenico* o *fenolo* che viene usato alla concentrazione del 5-7%. Esso provoca in tutte le russule del gruppo *olivacea* (e in grado più tenue in alcune russule del gruppo *amoena*) una intensa colorazione violaceo-vinosa. Tale reazione è caratteristica e inconfondibile data la sua intensità: non si tratta cioè di una sfumatura tendente al violaceo che potrebbe lasciare dubbi bensì di una spiccata colorazione che compare più o meno rapidamente (alle volte dopo alcuni minuti) e che persiste per un certo tempo per passare poi di norma lentamente al nero. Non sempre però si ha questo decorso. In alcune olivaceine, dopo la intensa colorazione violetto-vinosa, il colore vira, in un periodo più o meno lungo, (minuti od ore) al verde (verde

azzurro, verde oliva, verde erba ecc.), verde che persiste nel tempo. La reazione violaceo-vinosa (ed il suo eventuale viraggio al verde) si manifestano anche su essiccato.

L'*ammoniaca* (anche i semplici vapori) provoca in *R. sardonica* e in *R. cavipes* (e solo in queste due specie) una bella colorazione violetta (soprattutto a livello delle lamelle). Occorre però che l'esemplare sia abbastanza fresco.

La *formalina* (al 10%) determina un bel colore rosso sangue o rosso mattone in tutte le nigricantine (sulle parti non ancora annerite). Con intensità un po' minore tale reazione si manifesta anche nelle altre russule la cui carne tende ad annerire (*R. vinosa*, *R. claroflava*, *R. decolorans*, *R. seperiina*).

La *tintura di guajaco* può dare colorazione verde, di intensità e rapidità variabile a seconda della specie. Occorre però che l'esemplare sia fresco.

Ricordo infine la *sulfovanillina* (*S.V.*) che può servire macroscopicamente (la *S.V.* viene usata anche per lo studio microscopico) per differenziare le russule del gruppo *rosea*.

In questo caso tale reattivo va usato sull'essiccato. Mentre di norma la *S.V.*

determina una reazione rosso ciliegia, rosso porpora fugace (2-3 minuti), nelle roseine tale rosso persiste per ore o anche per giorni.

Al termine di questa mia breve esposizione, vorrei dare due avvertimenti a chi inizia lo studio delle russule. Come è comprensibile, egli dovrà naturalmente affidarsi a uno o più testi che trattino l'argomento. Sarà però opportuno che egli si affidi a opere che riportano ampie e precise descrizioni per ogni specie considerata e non brevi riassunti.

In secondo luogo non è bene che egli si basi ciecamente sulle tavole a colori riportate. Quasi sempre infatti ogni testo riporta un solo esemplare della specie trattata mentre sappiamo che spesso la stessa specie può presentarsi in natura con numerosi aspetti anche molto diversi uno dall'altro. Come ciò non bastasse, può capitare che i colori della figura non corrispondano a quelli dell'originale e ciò anche per ragioni tecniche inerenti al processo stesso di stampa. È perciò molto aleatorio nella diagnosi basarsi solo o principalmente su una figura senza tenere nel dovuto conto anche la descrizione esatta che a quella specie corrisponde.

IL PELO NELL'OVOLO

A PROPOSITO DI STAGIONE DI CRESCITA

(RISERVATO AI "FUNGAROLI" DELL'ITALIA CENTROMERIDIONALE)

Ben si sa - ed è stato ribadito anche su queste pagine - che il Micologo Sistemático è specie tipicamente nordica.

Ed è altrettanto noto che trattasi di specie altamente evoluta e perfettamente adattata all'ambiente continentale. In un contesto, cioè, dove le stagioni, recitando pedissequamente la parte assegnata loro dalla cosmologia, concedono poco spazio all'improvvisazione. Laddove, insomma, l'inverno è inverno e l'estate estate, con una distinzione quasi manichea, e in cui primavera e autunno rispettano con zelo i ruoli loro assegnati.

Nessuna meraviglia, quindi, se i Sistematici classici hanno potuto introdurre nell'equazione diagnostica la "costante" temporale.

È per tale motivo che noi, diligenti apprendisti meridionali, siamo indotti ad accettare il fatto che, poniamo, *Hygrophorus caprinus* altro non è che il sosia autunnale di *Hygrophorus marzuolus*, o che *Rhodophyllus lividus* (alias *Entoloma sinuatum* per i più aggiornati) fruttifica soltanto in autunno, come asseriscono i Sacri Testi e, di converso, *Amanita verna*, per non smentire il proprio etimo, nasce solo in primavera.

A tal punto è radicata questa convinzione da condizionare, a volte, le nostre determinazioni. Cosicché quan-

do ci capita - tanto per irrobustire l'ultimo esempio - di raccogliere *Amanita verna* in autunno (e non avviene di rado) siamo portati d'acchito a considerarla *Amanita phalloides* var. *alba*. (Lo so, non siamo tanto micchi da ignorare il trucchetto chimico per distinguerle, ma, il condizionamento è tale che ci è difficile scavalcarlo).

Non parliamo, poi, dei casi più sofisticati, dove - sempre per esemplificare - *Tubaria pellucida* (alias *furfuracea* per i soliti) si distingue dalla sosia *hiemalis* in quanto la prima cresce in stagione "normale" mentre la seconda si limita a fare la sua comparsa, come suggerisce anche qui l'etimo, in inverno.

Per mia e altrui esperienza posso assicurare che entrambe le specie, nelle nostre contrade, allignano indifferente quasi tutto l'anno. E, per determinarle, è d'uopo ricorrere al microscopio al fine di constatare la presenza di cheilocistidi, capitulati in *hiemalis* e non in *pellucida*.

Ancora più esasperata è la situazione di *Inocybe tarda*, così chiamata dal suo creatore (Kühner) perchè (sono parole sue e addirittura messe in corsivo, come d'uso, onde sottolinearne la peculiarità) "*appare non prima dell'ultima settimana di settembre e persino solamente in novembre*".

Qui veramente per noi "sudisti" siamo nella fantamicologia. Basti dire che il sottoscritto, tra novembre e febbraio (anche da noi questo periodo viene convenzionalmente indicato come inverno) è solito reperire una trentina (a dir poco) di inocibi; di specie diversa, s'intende. Ve ne risparmio l'elencazione anche se vi prego di credermi sulla parola.

A rigor di logica (e di dottrina) il fatto non deve destare stupore. È sufficiente una semplice considerazione: nei Paesi dove è stata elaborata la Sistematica corrente, l'ultima settimana di settembre coincide più o meno con il pagamento della prima rata condominiale di riscaldamento, mentre da noi, poveri tapini incoscienti, in detto periodo si continua a prendere bagni di sole al Circeo.

E che è, colpa nostra?!

Potrei continuare con altri cospicui esempi, ma chiudo qua. Dovrebbe essere ormai chiaro il succo di questo appunto.

Beninteso, questa non vuol certo essere una critica all'operato dei Maestri nordici. Dio me ne guardi. Neanche loro hanno colpa se sono nati "là".

Suggerirei semplicemente, se mi è concesso, agli amici "fungaroli" conterranei di prendere "cum grano salis" il carattere stagionale indicato dai Nostri; soprattutto mi permetterei di esortarli a non considerarlo vincolante e tantomeno peculiare.

Può anche tornare inutile.

So per certo, ad esempio, che *Amanita verna* è mortale anche d'autunno.

N.B. Per suffragare la chiacchieratina, vorrei enumerare qui appresso le specie rinvenute durante una "gita di-

dattica" in quel di Anzio il 12 gennaio (!) scorso:

Hygrophorus arbustivus, *nemoreus*, *niveus*, *Hygrocybe reai*, *Rhodophyllus juncinus*, *hirtipes*, *griseoluridus*, *Rhodocybe truncata*, *Amanita muscaria*, *junquillea* var. *exannulata*, *Boletus bellini*, *Lepista inversa*, *Hebeloma sarcophyllum*, *mesophaeum*, *Inocybe furfurea*, *pruinosa*, *decipientoides*, *geophylla*, *geophylla* var. *lilacina*, *fastigiata*, *brunnea*, *mixtilis*, *Mycena rorida*, *polygramma*, *amicta*, *pura*, *Cortinarius scobinaceus*, *subserpentes*, *Cortinarius* sp. (gruppo *Pulchellii*), *Pseudoomphalina clusiliiformis*, *Clitocybe nebularis*, *hydrogramma*, *decembris*, *gibba*, *Hypopholoma fasciculare*, *Hohenbuehelia rickenii*, *Lactarius mitissimus*, *atlanticus*, *deliciosus*, *Psathyrella candolleana*, *exalbicans*, *Rickenella fibula*, *Gymnopilus hybridus*, *Russula albonigra*, *torulosa* var. *fusciorubra*, *Flammulina velutipes*, *Flammulaster carpophiloides*, *Tubaria hiemalis* (o *pellucida*? Mi sono stufato di esaminarle), *Lepista nuda*, *Melanoleuca humilis*, *Tephroclype striaeapilea*, *Coprinus phlyctidosporus*, *lagopus*, *Clitopilus hobsonii*, *Resupinatus unguicularis*, *Clitocybe lignatilis*, *Crepidotus sphaerosporus*, *Helvelia crispa*, *Leptopodia elastica*, *atra*, *Leotia lubrica*, *Cantharellus cibarius*, *Craterellus cornucopioides*, *Galactinia succosa*, *Scleroderma meridionale*, *geaster*, *Hirschioporus pergamenus*, *Irpex pachiodon*, *Bjerkandera adusta*, 3 o 4 specie di *Laccaria* (ancora da esaminare), un minuscolo *Entoloma* (che non ci è stato possibile finora identificare), e qualche altra specie che ora non ricordo.

Questo, tanto per dire. E scusate se è poco.

LA MICOLOGIA ATTRAVERSO I SECOLI

PARTE VI — IL 1700

ISTITUTO BOTANICO DELL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Mentre nella prima metà del '700 Linneo e i suoi contemporanei continuavano a pubblicare trattati di botanica ed a tenere dotte e complete lezioni universitarie sulle piante superiori, i funghi furono ancora disdegnati come oggetto di studio e in realtà non si sapeva che cosa farne di questi imbarazzanti vegetali senza fiori, senza frutti e senza semi visibili. Lo stesso Linneo riuscì ad apportare un contributo relativamente scarso alla conoscenza dei miceti, anche perché non utilizzava il microscopio: questo strumento inventato nella prima metà del '600 rimase quasi invariato per due secoli e i suoi difetti, come l'aberrazione cromatica e sferica, scoraggiò il suo impiego.

La classificazione linneana era ben lungi dall'essere soddisfacente per molti contemporanei. Già Gleditsch, che aveva la mano all'uso del microscopio, fece nel 1753 i suoi tentativi per introdurre un sistema di classificazione dei funghi riferendosi agli organi della riproduzione. Richiamò così l'attenzione dei micologi sugli aschi, ritenendoli però a torto come gli unici e universali ricettacoli delle spore. Medico e professore di botanica a Berlino (vissuto tra il 1714 e il 1785) è autore del primo vero trattato di micologia: il "*Methodus fungorum*" (Berlino, 1753), lavoro molto criticato dal contemporaneo

Battarra. Seguendo Micheli il Gleditsch, se da un lato cercò di dimostrare l'esistenza della sessualità nelle crittogame, dall'altro aderì alle idee semplificatrici di Linneo mantenendo anche lo stesso numero di generi che raggruppò in 4 grandi sezioni:

— funghi con semi che coprono la superficie;

— funghi con semi raccolti in ricettacoli;

— funghi con semi posti su corpi concavi;

— funghi con semi racchiusi all'interno.

Questo modo di dividere lo ritroviamo nelle successive opere di sistematica fino alla fine del secolo. Egli introdusse il nome generico *Stemonitis*; ripeté l'esperimento di Micheli con "la semina dei funghi" e ne convalidò definitivamente la scoperta delle spore. Era dello stesso parere l'ecclesiastico italiano Battarra (1714-1789) il quale però non accettò il metodo di classificazione di Micheli-Gleditsch, adottando un sistema assolutamente inaccettabile basato su criteri puramente esteriori. La sua opera però merita l'elogio per la speciografia delle 248 entità (in verità sono circa 150 specie soltanto) che era fondata puramente sulla propria diretta esperienza e non frutto di copiatore da

altre opere: la "*Fungorum agri Ariminensis historia*" (Faenza, 1755) contiene anche 40 tavole in calcografia bianco e nero che è un reale progresso rispetto all'opera iconografica di Micheli. Anche se cadde in errori grossolani (indicava nel micelio la radice del ricettacolo paragonando i funghi alle piante verdi) il suo più grande contributo fu di dichiarare necessarie le ricerche sperimentali sui funghi. Da Persoon gli venne dedicata la specie *Battarraea*. Battarra usò per la prima volta il nome *Omphalomyces*, intuì la forma di nutrizione parassitica e saprofita di molti funghi e osservò la costanza di molti caratteri; la sua speciografia è accompagnata da notizie mediche, tossicologiche e culinarie.

L'autore del primo atlante di funghi a colori fu il tedesco Schaeffer. Il suo "*Fungorum circa Ratisbonam nascuntur*" (1762-74) contribuì alla rapida diffusione delle conoscenze micologiche in generale e di nuove specie in particolare.

Di quest'opera il Persoon pubblicò un'edizione critica nel 1800. Le tavole dell'atlante vennero collocate senza ordine alcuno. Egli si basò puramente sulla propria osservazione accettando l'idea dei semi nei funghi (chiamandoli "*gemme prodotte per via asessuale*") ma non concordò con i sessualisti (i quali consideravano questi vegetali come prodotti unicamente da un atto fecondativo tra cellule sessualmente differenziate). Schaeffer fu autore nel 1752 anche di una dissertazione che descriveva con notevole esattezza le proprietà dei funghi e gli esperimenti sulla loro riproduzione.

Il contributo di A. von Haller (1708-1777) fu abbastanza notevole per

la sistematica. Dopo Gleditsch fu lui il restauratore delle idee di Micheli in sostituzione di quelle di Linneo ripudiando anche la nomenclatura binomiale. La sua opera micologica più conosciuta è l' "*Historia stirpium... Helvetiae*" (Berna, 1768) che tratta 22 generi (tra essi molto dettagliatamente le amanite); la relativa parte iconografica venne pubblicata postuma nelle "*Icones Plantarum Helvetiae*" (Berna, 1795).

Egli introdusse il nome generico *Cyathus*, *Sphaeria* e *Trichia* e indicò le cantarellacee con il nome *Merulius*.

Al contrario Scopoli, autore di due monografie micologiche (1723-1788), fu il conservatore della sistematica linneana. Una delle due monografie era sui funghi osservati in Ungheria (Lipsia, 1770), l'altra (Praga 1772) su piante epigee (cioè funghi trovati nelle miniere). L'opera micologica più conosciuta si trova nella sua "*Flora Carniolica*" (1786), dove i funghi sono trattati insieme alle piante. La descrizione riguarda 11 generi (egli introdusse il nome *Russula*) accompagnata da affermazioni erranee tratte da Linneo e Battarra. Il contributo più valido dalla sua attività micologica fu però la speciografia nella quale scoprì i veri caratteri specifici, costanti e tipici; a questo riguardo egli è quindi l'erede di Battarra.

Mentre l'opera di Scopoli era priva di iconografia, l' "*Elenchus fungorum*" (Halle 1783-89) di Batsch (1761-1802) era ricco di figure disegnate dall'autore rappresentanti, nel disegno e nel colore ad acquarello, con fedeltà e con una visione artistica, i funghi del territorio di Jena; comunque era carente per quello che riguarda la classificazione.

Una interessante raccolta di dissertazioni fu la "*Melethemata inauguralia*" (Torino 1787) di Vittorio Pico, medico di questa città. Il suo libro è pregevole per l'esauriente esame della letteratura antica e moderna esistente sulla riproduzione e natura dei funghi che egli ritenne come organismi appartenenti al Regno animale definendoli come polipi terrestri. Nel trattare la commestibilità e la velenosità dei funghi divulgò i risultati di Paulet sulla tossicità dell'*Amanita phalloides*.

Il primo esame chimico dei funghi nella storia della micologia è legato al nome di Geoffroy (1720-1757) ma fu

Paulet, medico e tossicologo francese (1740-1826), che fece un'analisi chimica con risultati accettabili: così gli venne dato il titolo di fondatore della tossicologia micologica. Egli individuò per primo la tossicità di quella amanita e specie affini. L'opera di Paulet "*Traité des champignons*" (Paris, 1790-1808), comunque, è principalmente un'opera iconografica che venne poi ripubblicata e rimaneggiata nel testo da Lévêillé nel 1855, recando, però, nella riedizione vari errori nella parte riguardante la sistematica.

(continua)

Errata Corrige (Bollettino n. 5)

Pag. 5, colonna 2, rigo 2, leggere: "per mezzo del suddetto marchingegno";

pag. 7, colonna 1, rigo 2, leggere: "*l'ambiente di crescita*";

pag. 7, colonna 2, rigo 36, leggere: "*con la continua*";

pag. 7, in calce alla rubrica "Lettere al Direttore", aggiungere:

Bibliografia:

L. Vignoli, *Sistematica delle piante inferiori*, Bologna 1964;

F. M. Gerola, *La riproduzione dei funghi in "Regno Verde"*, Milano 1968;

R. Kühner - H. Romagnesi, *Flore analytique des champignons supérieurs*, Paris 1974;

A. Rambelli, *Fondamenti di micologia*, Bologna 1981;

pag. 21, titolo, leggere: "Il pelo nell'ovolo";

pag. 39, colonna 2, rigo 20, leggere: "2n".

APPUNTI SUL GENERE AMANITA - 1

NOTE SU DUE AMANITE DEL COMPLESSO "INAURATAE" RACCOLTE IN ITALIA

All'interno della sezione *Vaginatae* del genere *Amanita* Pers.: Fr. esiste un gruppo di specie caratterizzate dalla *textura velare* a dominante cellulosa: il velo, cioè, è formato da numerosi sfecrofici misti ad ife filamentose cosa che da origine ad una volva fragile, friabile e facilmente disgregantesi, se pressata fra due dita, di colore per lo più grigiastro che spesso lascia resti sulla cuticola pileica. Il taxon più rappresentativo di questo complesso è *Amanita ceciliae* (Bk.-Br.) Bas. (= *A. inaurata* Secr. nom. inv.), altre specie inserite sono: *A. beckeri* Huijsm., *A. strangulata* (Fr.) Kumm., *A. friabilis* (Karst.) Bas., *A. hyperborea* Karsten, *A. submembranacea* (Bon) Gröger, *A. malleata* (Piane ex Bon) ed alcune altre ancora troppo poco conosciute. Recenti escursioni mi hanno consentito di osservare e studiare molte specie di questo gruppo ed è con l'intento di fare cosa gradita a coloro che desiderano avere notizie un po' dettagliate che ho pensato di compilare questa nota che tratta di due specie ancora non molto note alla maggior parte dei micofili, una *A. submembranacea* tipicamente montana, l'altra *A. malleata* piuttosto rara e quindi meritevole di attenzione. Di *A. submembranacea* esistono alcune segnalazioni recenti per la flora italiana mentre per quanto riguarda *A. malleata* le notizie in proposito sono senza dubbio più scarse. Gli esempla-

ri illustrati sono attualmente conservati in exsiccata nell'erbario della Società Micologica Sarda a Cagliari.

AMANITA MALLEATA (PIANE EX BON) COMB NOV. CONTU.

Basionimo: *Amanitopsis malleata* Piane ex Bon 1982 Documents Mycologiques 48:33 = *Amanita malleata* Piane 1972 nomen subnudum ex Bon 1982 ut *Amanitopsis*.

Cappello:

(3) 5 - 8 (15) cm, non molto carnoso, convesso poi appianato con centro lievemente umbonato, gli esemplari molto giovani presentano l'intero carpoforo coperto da placche bianche e friabili di velo. Cuticola viscoso-appiccicosa con l'umido poi secca, glabra, nuda o decorata da placche biancastre di velo specie verso il centro. Colore grigio-cenere, grigio-bruno o grigio-bistro abbastanza uniforme. Margine striato-pettinato fino a 0,6 cm, cuticola staccabile. Tutta la superficie pileica, fin da giovanissimo, è tipicamente segnata da depressioni e fossette come se il cappello fosse stato pressato fra le dita e queste abbiano lasciato la loro impronta profonda.

Lamelle:

abbastanza fitte, diseguali per la pre-

senza di lamellule di ineguale lunghezza, bianche, talora con deboli riflessi rosati o grigiastri. Taglio concolore, non fioccoso e molto raramente denticolato.

Carne:

abbastanza soda e consistente, bianca, un po' grigiastra sotto la cuticola e verso la base del gambo. Odore e sapore deboli, gradevoli. Commestibile dopo cottura, buona.

Gambo:

(4) 6 - 8 (12) x 1-2 cm, abbastanza robusto, cilindrico-progressivamente allargato verso la base. Rivestimento screziato da bande cremose grigio-bistro più marcate verso la base e facilmente cancellabili con il polpastrello, tinta di fondo biancastra. Anello assente. Internamente farcito poi cavo.

Volva:

fragile e friabile, strettamente inguainante la base del gambo, per lo più ridotta a lembetti inguainanti o addirittura rimanente nel terreno al punto che risulta difficile riuscire a raccogliere esemplari con la stessa integra. Bianca o biancastra, internamente un po' grigiastra.

Sporata:

bianca.

Spore:

non amiloidi, globose o subglobose 10-13 u ma si possono trovare nello stesso preparato anche delle spore ellissoidi o ovoidi ma sempre in minoranza rispetto alle altre, pluriguttulate ad apiculo ben evidenziato.

Basidi:

4 sporici, clavati con parte inferiore slanciata, guttulati 40-55 x 10-13 u, sterigmi lunghi fino a 4,5 u.

Cellule marginali:

sparse sul taglio, da clavate a piriformi a sferopeduncolate, larghe fino a 50 (60) u. Pedicello settato.

Textura del velo:

a dominanza subcellulosa cioè formata da numerosi sferocisti larghi fino ad oltre 60 u misti ad ife filamentose e settate larghe fino a 5 u (textura del tipo *inauratae*).

Epicute:

costituita da un intreccio di ife settate larghe fino a 6 u, pigmento vacuolare.

Fibbie:

non osservate.

Habitat:

solitaria o in gruppi di numerosi esemplari al margine di boschi di latifoglie (querce, pioppi etc.) in terreno argilloso o argillo-calcareo. Rara ma copiosa nelle stazioni di crescita. Primavera-Autunno.

Sardegna:

851020/01 e 851026/23 leg. M. Contu - L. Curreli, Foresta Demaniale dei Sette Fratelli loc. "Monte Cresia", boschetto a pioppi e querce su terreno argilloso e compatto, numerosi esemplari sparsi e talora semisepolti dal fogliame. Osservata anche da D. Farci (vi-

va voce) nei dintorni di Isili in boschi di querce su terreno calcareo (raccolta non conservata).

Italia:

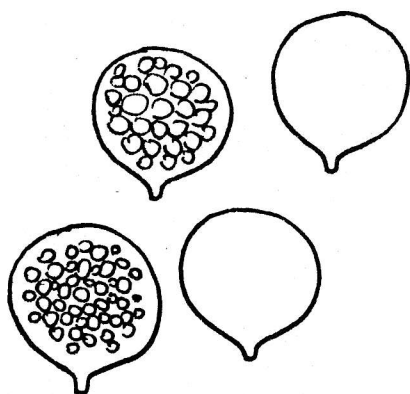
raccolta dal dott. Pacioni (cfr Merlo-Traverso: *Le Amanite* pag. 44), da Noinis (*I funghi buonissimi...*) e segnalati anche per la Lombardia dagli amici A. Picena, G. Guarinoni e G. Bon-tempi (in litteram). Courtecuisse (in Bull. Soc. Myc. Nord 31:16) cita un'altra raccolta fatta in Italia da Fanelli (loc. imprecisata) e Bon segnala di aver studiato un'altra raccolta italiana fatta da Donadini a Ceva (cfr. Documents Mycologiques 48:33).

Altrove, oltre le raccolte di Piane, la specie è stata trovata in Francia (Bon), mentre il materiale utilizzato da Romagnesi per proporre la comb. nov. *A. lividopallescens* var. (*malleata*) Romagnesi, pare appartenere ad un taxon diverso (*A. lividopallescens* var. *tigrina*) a velo generale filamentoso e caratteri in parte differenti (Bon in litt.).

NOTE

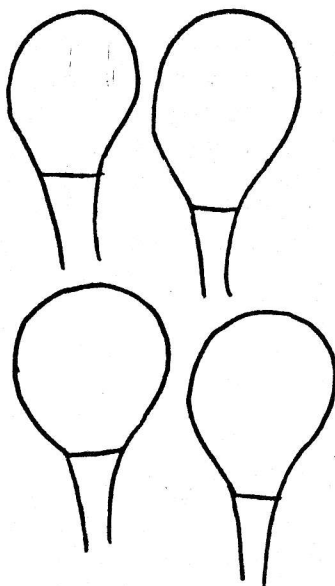
Si tratta di un taxon abbastanza poco conosciuto anche se è stato ritrovato in diverse località italiane e francesi. Fu descritto per la prima volta nel 1972 dal micologo francese Piane ma

Amanita malleata



Spore

Marco Comb



Cellule marginali

senza designazione del *typus*, lacuna che è stata colmata in tempi recenti da Bon che ne ha anche rieseguito lo studio convalidandola come *Amanitopsis malleata* Piane ex Bon; il genere *Amanitopsis* però viene quasi unanimemente considerato inutile dalla attuale dottrina micologica (cfr per tutti Singer, *Agaricales in modern taxonomy* ed. 1975 pag. 422) per cui ne ho eseguito la ricombinazione in *Amanita* cosa che poteva esser fatta solo per un *taxon* validamente pubblicato. La presenza di numerosi sferocisti nel velo fa assegnare *A. malleata* (Piane ex Bon) Contu alla sotto-sezione *Inauratae* (Bon) Contu della sez. *Vaginatae* (Fr.) Quel. nella quale la nostra specie occupa un posto particolare a causa del colore bianco e non grigiastro dei resti di velo come è invece per le altre inaurate *A. ceciliae* (Bk. - Br.) Bas., *submembranacea* (Bon) Gröger etc.. Proprio per tale caratteristica la specie potrebbe esser confusa con un'altra inaurata a velo non grigiastro, *A. beckeri* Huijsman, che tuttavia ha portamento mediamente più sostenuto, cappello con diversi colori (bruno-tabacco, noisette), gambo tipicamente screziato da squamette aranciate e spore più piccole e più frequentemente sferiche: l'habitat è egualmente sub-boschivo e calcicolo ed entrambe le specie sembrano preferire ambienti mediterranei. Fra le "*vaginatae* sensu stricto" (a velo generale privo di sferocisti come *A. vaginata* etc.) la specie più simile potrebbe essere *A. lividopallescens* Gillet, specie acidofila che tuttavia possiede colori solitamente più pallidi, volva più consistente e non presenta mai le caratteristiche depressioni sul cappello così tipiche di *A. malleata*: in assenza di tali depressio-

ni, del resto non costanti, il carattere più importante che permette la distinzione è sicuramente quello relativo alla struttura microscopica del velo che in *A. lividopallescens* è interamente filamentoso. Tale carattere permette di separare anche altre vaginate tipiche come ad es. *A. battarae* Boudier (= inv. *A. umbrinolutea* Secr. p.p.) ed anche le entità della sezione *Ovigeræ* come *A. argentea* Huijsman, *mairei* Foley etc., peraltro a spore chiaramente ellissoidi. Alcuni AA nel tentativo di spiegare l'origine e la natura delle depressioni pileiche di *A. malleata* hanno avanzato l'ipotesi che esse potessero derivare dalla particolare natura del terreno di crescita della specie, ma il fatto che Bon, Courtecuisse ed altri, fra i quali io stesso, non abbiano notato niente di simile in altre vaginate crescenti in ambienti simili sembra escludere tale eventualità per cui, fino a convincente prova contraria, l'ipotesi originariamente fatta dal Piane che tali depressioni siano dovute ad uno sviluppo "sotterraneo" del fungo rimane la più accettabile. A giudicare dalle notizie attualmente in mio possesso *A. malleata* pare nuova per la micoflora sarda anche se ritengo probabile ch'essa sia stata già notata ma sistematicamente confusa con *taxa* simili.

AMANITA SUBMEMBRANACEA (BON) GRÖGER

= *Amanitopsis submembranacea*
Bon 1975 in Bull. mens. Soc. Linn.
Lyon 44 (6) pp. 176-180.

syn. *A. umbrinolutea* Secr. sensu
Malençon (*Champ. du Maroc* vol. I°),
Mespède (*Revision des Amanites*) ??

= *A. inaurata* Secr. sensu Bertault (in Bull. S.M.F. 81:368 cfr. id. Bull. S.M.F. 96:280).

Cappello:

(3) 5 - 8 (15) cm, non molto carnoso, convesso poi espanso con lieve ma evidente umbone centrale. Cuticola umido-viscosa per tempo molto umido poi secca, glabra, nuda o decorata, specie verso il centro, da placche grigiastre resti del velo generale, di colore giallo-bruno, bruno-olivastro un po' più cupo al centro e sfumato ai margini, più raramente grigio-argentea con residui grigi più scuri di velo. Gli esemplari giovanissimi sono interamente coperti da placche grigie di velo generale friabile e fragile. Margine a lungo arrotondato, striato-pettinato fino a 0,7 cm. Cuticola separabile.

Lamelle:

fitte, diseguali per la presenza di lamellule di diversa lunghezza, bianche, libere al gambo, taglio concolore, non fioccoso né denticolato.

Gambo:

(6) 8 - 10 (12) × 0,8 - 1,5 cm, cilindrico, progressivamente allargato verso la base, relativamente fragile. Rivestimento biancastro screziato da bande cremose grigio-giallastre facilmente cancellabili, più evidenti verso la base. Internamente cavo. Anello assente.

Volva:

poco inguainante, facilmente disgregantesi, fragile, grigiastra fin dall'origine.

Carne:

abbastanza fragile, bianca, anche

sotto la cuticola pileica. Odore e sapore deboli ma gradevoli.

Commestibile dopo cottura come le specie del suo gruppo.

Sporata:

bianca.

Spore:

non amiloidi, globose o subglobose, 10-13,5 u, con grande goccia centrale ed apiculus ben marcato.

Basidi:

40 - 55 × 10 - 15 u, 4 sporigi, clavati, guttulati, a profilo slanciato verso la base.

Cellule marginali:

in maggioranza da clavate a piriformi a sferopeduncolate con diametro fino a 50 u ma si possono trovare anche degli elementi più variabili, pluriarticolati o difformi.

Textura del velo:

subcellulare, cioè composta da ife filamentose e settate larghe fino a 5 u miste a grandi sferocisti fino a 70 u di diam..

Epicute:

composta da ife filamentose e settate, pigmento vacuolare. Presenti anche laticiferi molto tortuosi nella trama che contiene anche ife incrostate di pigmento brunastro.

Fibbie:

non osservate.

Habitat:

solitaria o gregaria in boschi acidi di

conifere (Pini, Abeti rossi etc.), specialmente in montagna. Abbastanza comune. Primavera ma più di frequente Estate ed Autunno.

Sardegna:

non ancora trovata anche se non può esserne esclusa la raccolta nelle località di montagna. Una specie simile pare esser stata osservata presso Cistus.

Italia:

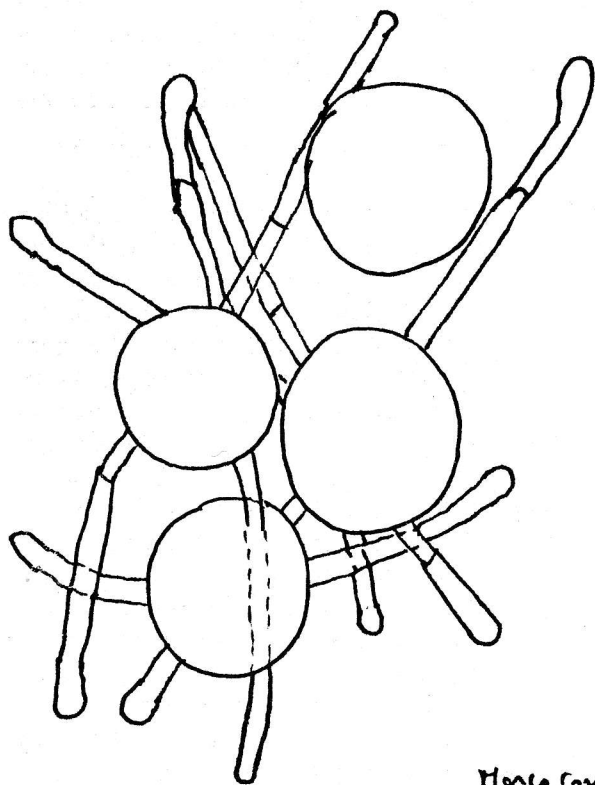
segnalata da: Merlo-Traverso (*Le Amanite* pag. 48), Quaderni Piemontesi di Micologia (2: lista-det. Riva), se-

gnalati anche da Jamoni (in litt.) e da Guarinoni-Picena-Bontempi (in litt.). Raccolta anche da C. Lavorato in Calabria (Sila, presso pini-esemplari verificati).

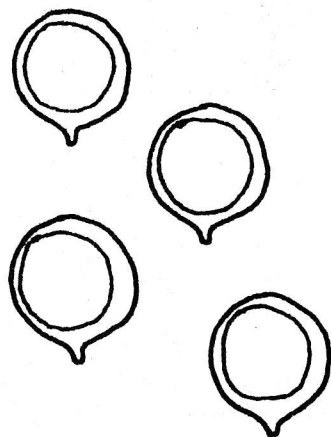
N.B. La presente descrizione è stata compilata, in parte, sulla base di raccolte da me fatte in compagnia dei coniugi Carmine e Maria Lavorato nelle seguenti località svizzere:

— *Oberiberg* (Schwyz) 850918/17 (Boschi a Picea e Abies);

— *Wangen* (Zurich) 850916/03 (Boschi misti con Pinus e Fagus);



Amanita submembranacea



Spore

Textura del velo

Altrove la specie è stata trovata da Courtécuisse (Francia), Krieglstainer (Germania), Bertault (Marocco) etc..

NOTE

Questa specie fu descritta per la prima volta da Bon nel 1975 dalle foreste acide di conifere del Nord della Francia e successivamente è stata osservata in altre località europee dove pare frequente: in Italia, come abbiamo visto, è stata osservata sia al Nord che al Sud ma sempre in località di montagna. A causa del velo generale grigiastro (composto da numerosi sferocisti) può essere considerata come una tipica entità della sotto-sezione *Inauratae* creata da Bon nel 1975 appunto per separare il complesso-vaginata da quello -inaurata (taxon che attualmente deve essere chiamato *ceciliae*) sulla base dei caratteri microscopici del velo (presenza di essi nel complesso-inaurata ed assenza nel complesso-vaginata). Fra le specie del suo gruppo può esser confusa con *A. ceciliae* (Bk.-Br.) Bas. e con *A. beckeri* Huijsman ma differisce dalla prima per la taglia minore, i resti di velo meno colorati e mai nerastri alla fine, il colore più bruno-olivastro (typus) e le cellule marginali più variabili (sferopeduncolate in *A. ceciliae*), mentre dalla seconda la separano, oltre la taglia minore ed i diversi colori, anche i resti di velo grigi e non bianchi e le spore più grandi: l'habitat è poi nettamente differente perché le sue due simili preferiscono boschi di latifoglie calcarei specialmente della zona mediterranea mentre *A. submembranacea* sembra tipica delle foreste montane di conifere su terreno acido. Il prof. Mo-

ser ha descritto, nella sua Flora, un'altra amanita tipicamente montana avente caratteristiche simili ma spore più grandi e non globose: inv. *A. subalpina*, ma questo taxon viene considerato da alcuni (Bas. etc.) come una semplice forma di *A. submembranacea*. A questo proposito segnalo che in Svizzera (Wangen e Bremgarten leg. C.-M. Lavorato e M. Contu) ho raccolto più volte una specie simile ad *A. subalpina*, almeno nel senso di alcuni AA italiani (Merlo-Traverso, Cetto), a cappello marrone-castano e spore di *subalpina* sensu Moser ma che differiva nettamente da questa per l'assenza di sferocisti nel velo cosa che sembra evidenziare un taxon differente ancora senza nome. Fra le forme di *submembranacea* recentemente descritte si può segnalare quella pubblicata da Trimbach nei

Documents Mycologiques num. 52 caratterizzata da colorazioni più grigie e dal gambo liscio oltre che dall'habitat nettamente alpino e quella brevemente descritta nel recentissimo volume di Garcin e raccolta anche da me in Svizzera (n. 850917/18 Oberiberg presso Pinus) ben differente per il cappello grigio-argenteo decorato da residui grigi di velo: tale varietà, che denominerei provvisoriamente *pseudorangea*, avrebbe bisogno di essere studiata più a fondo ma il fatto che la raccolta in mio possesso (exsiccata a Cagliari nell'erbario della Soc. Mic. Sarda) sia relativa ad un solo esemplare mi impedisce di dire di più. Sarei felice di ricevere notizie in merito e, possibilmente, anche materiale d'erbario su quest'ultima specie onde cercare di precisarne meglio la relazione con *A. submembranacea*.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare vivamente tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo lavoro: in particolare gli amici C. e M. Lavorato (Zurigo), V. Migliozi (Roma), P. G. Jamoni (Fara Novarese), A. Picena - G. Guarinoni - G. Bontempi (Brescia), D. Farci (Cagliari) e L. Curreli (Cagliari).

Collaborazione:

Carmine Lavorato

Stretzbachstrasse, 95 - 8051 Zurigo (Svizzera).

Indirizzo dell'autore:

Via Manzoni, 33 - 09128 Cagliari

Nota del Comitato di Lettura

È bene ricordare, a proposito di A. malleata, che attualmente tale entità è diversamente descritta da vari autori (Piane 1972, Bon 1982, Romagnesi 1982) non tanto per i caratteri macroscopici, quanto per quelli microscopici (textura del velo, forma delle spore).

La descrizione dell'articolista è in linea con quella di M. Bon.

Bibliografia citata

M. Bon 1975 - *Agaricales rares ou nouvelles pour la region du Velay et ses environs* - Bull. mens. Soc. Linn. Lyon 44 (6): 180-181.

M. Bon 1983 - *Typification de Amanitopsis malleata* (Piane) comb. nov. - Documents Mycologiques 48:33-36.

V. Piane 1975 - *Amanita malleata* (Amanite martelée) - Bull. Fed. Myc. Dauph. Savoie 57:17-19.

E. G. Merlo-M. Traverso 1983 - *Le Amanite* SAGEP Genova

R. Courtecuisse 1982 - *Notes de reconnaissance macroscopique des principales espèces de champignons du Nord de la France I - Le genre Amanitopsis* - Bull. Soc. Myc. Nord 31:9-18.

F. Gröger 1979 - *Amanita submembranacea, ein leicht abgrezbarer schneiderstreifling* - Boletus 3 (2): 26-29

M. Moser 1980 - *Guida alla determinazione dei funghi SATURNIA* Trento

B. Cetto 1982 - *Conoscere 1000 funghi* ERPI Milano.

R. Singer 1975 - *The Agaricales in modern taxonomy* CRAMER Vaduz.

G. Malençon - R. Bertault 1970 - *Champignons du Maroc* Fac. Sc. Rabat vol. 1°

Mesplède 1980 - *Revision des Amanites* - Bull. Soc. Myc. Bearn num. spec. Avril.

R. Bertault 1965 - *Amanites du Maroc* (deuxième contribution) - Bull. Soc. Myc. Fr. 81:368.

R. Bertault 1980 - *Amanites du Maroc* (troisième contribution) - Bull. Soc. Myc. Fr. 96:280.

R. Garcin 1985 - *Les Amanites européennes* Fed. Dauph. Savoie Frangy.

A. Rinaldi - V. Tyndalo 1972 - *L'Atlante dei funghi* MONDADORI Milano.

RUBRICA FOTOGRAFICA

I lampeggiatori elettronici

Sciogliendo la riserva, se così vogliamo definirla, contenuta nell'articolo precedente, andiamo ad esaminare una delle sorgenti luminose più pratiche e funzionali, in alternativa alla luce solare, adatta al tipo di fotografia di cui stiamo trattando: il lampeggiatore elettronico o flash.

Il principio di funzionamento di questo apparecchio è abbastanza semplice. Un circuito elettrico, alimentato o da batterie e accumulatori (a corrente continua) o dalla rete domestica (a corrente alternata), carica un condensatore. Quando viene chiuso il contatto attraverso il corpo macchina, il condensatore scarica l'alta tensione immagazzinata in un tubicino contenente un gas nobile (xenon). Lo scontro tra la tensione accumulata ed il gas provoca dell'energia che si libera sotto forma di una emanazione luminosa ad alta intensità ed a brevissima durata che può variare da 1/1000 a 1/50.000 di secondo. La luce emessa corrisponde, come temperatura colore, a quella del sole (circa 5.500 gradi Kelvin), perciò adatta per pellicole tarate per la luce diurna.

I lampeggiatori hanno diverse potenze. Queste potenze vengono espresse attraverso un numero chiamato "numero guida"; più è alto questo numero più potente è il lampeggiatore.

Esso serve a stabilire quale diafram-

ma impostare sulla macchina fotografica per eseguire correttamente la foto, tenendo conto anche della distanza del soggetto. Questa è la formula: N.G.: distanza soggetto = diaframma. La formula si applica alle foto normali, ovvero sia quando il soggetto si trova oltre il metro di distanza, ma se scendiamo al disotto le cose cambiano. Infatti con il prolungamento dell'obiettivo, che determina un allontanamento dell'ottica dal piano focale, operazione necessaria per mettere a fuoco un soggetto piccolo, diminuisce proporzionalmente la luce ricevuta dalla pellicola, non però in maniera diretta, ma con il quadrato della distanza. Perciò per la macrofotografia la formula esposta va modificata. Vediamo come.

Per convenzione internazionale il numero guida di un lampeggiatore è riferito ad una sensibilità nominale della pellicola a 100 ASA o 21 DIN. Per cui secondo la formuletta riferita prima, se abbiamo un N.G. 36 per 100 ASA e una distanza dal soggetto di m. 4,5, il calcolo per ottenere il diaframma è semplice: $36:4,5 = 8$. Se poi vogliamo adoperare pellicole con sensibilità più bassa, onde ottenere immagini con grana più fine, e quindi più definite, la formuletta cambia. Con pellicola da 64 ASA sarà la seguente: $64:100 = 0,64$ (rapporto di sensibilità) quindi avremo:

Radice quadrata di $0,64 = 0,8$ e infine N.G. $36 \times 0,8 = 28,8$ arrotondato a 29.

Sarà quindi 29 il N.G. da considerare in questo caso. Va da sé che aumentando la sensibilità della pellicola anche il N.G. aumenterà.

Come dobbiamo comportarci per le riprese macro?

Ipotizziamo di avere un lampeggiatore con N.G. 36 e una pellicola a 64 ASA. Abbiamo già visto come modificare il N.G. in funzione della sensibilità della pellicola, rimane ora il problema distanza lampeggiatore - soggetto. In macrofotografia dovremmo usare questi accorgimenti (almeno in teoria):

A) dividere il N.G. per 2 per un rapporto di ingrandimento vicino all'1:1 e otterremo il N.G.C. (numero guida corretto);

B) dividere il N.G.C. per $R + 1$ (R è il rapporto di ingrandimento) e otterremo così il N.G.C.M. (M sta per macro);

C) dividere il N.G.C.M. per il diaframma che vogliamo utilizzare e avremo la distanza minima tra soggetto e lampeggiatore.

Esempio: N.G. 29 per 64 ASA (nominale era 36 per 100 ASA)

$29:2 = 14,5$ (N.G.C. per riprese con rapporto

1:1 circa).

Se consideriamo un rapporto di ingrandimento 1:2 avremo:

N.G.C.: $R + 1$ e cioè $14,5:(1:2 + 1) = 9,66$ (N.G.C.M.), arrotondato a 10.

Supponiamo che il diaframma scelto per le nostre riprese sia 16, avremo $10:16 = 0,625$ che indica in 62 cm la distanza flash-soggetto. Come si può facilmente riscontrare un N.G. alto comporta un parametro di distanza un po' eccessivo per la foto macro. Ne deriva che i lampeggiatori con bassi N.G. sono i più consigliati in modo da avere un complesso corpo macchina-flash il più compatto possibile.

Nell'uso pratico si consiglia di effettuare delle prove tra i rapporti di ingrandimento, la distanza e il diaframma, e di crearsi una tabellina con eventuali variazioni in maniera da semplificare al massimo l'esecuzione della foto.

In seguito, con una certa pratica, dovremmo riuscire a determinare con facilità la distanza lampeggiatore - soggetto e il miglior diaframma da usare per le nostre riprese fotografiche.

Esamineremo successivamente i diversi tipi di lampeggaitori in commercio e ne vedremo la loro utilizzazione pratica.

(continua)

NOTIZIARIO

a cura della Segreteria dell'A.M.E.R.

Due manifestazioni importanti:

- CORSO DI MICOLOGIA
(con una diversa progettazione)

- MOSTRA MICOLOGICA
(nell'ambito dell'8^a Mostra Convegno
"La Tavola nel Mondo")

Le relative informazioni sono riportate all'interno.

RELATA DELL'ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA.

Nello scorso notiziario abbiamo dato la notizia, breve per evidenti motivi di spazio, dell'Assemblea Elettiva dell'Associazione.

Vale la pena di riprendere l'argomento al fine di dare un ampio resoconto del momento più importante della vita interna.

Inizieremo ringraziando i partecipanti e coloro i quali, non potendo intervenire, hanno resa nota la loro indisponibilità.

Un particolarissimo e caloroso ringraziamento, per dirla con le testuali parole del Presidente Ambrosini, deve essere fatto al Socio Giuliani il quale, impossibilitato a presenziare per una indisposizione, ha fatto pervenire un telegramma di rammarico e di auguri.

Per dovere di cronaca dobbiamo ancora ricordare l'assenza del Segretario Generale uscente dovuta ad un pericoloso incidente di macchina per fortuna senza conseguenze per le persone.

La relazione del Segretario e del Collegio dei Revisori dei Conti, ampie e documentate, sono state approvate per acclamazione.

In esse, oltre la storia dell'Associazione negli ultimi anni, si può leggere il conto consuntivo e patrimoniale che presenta una soddisfacente situazione.

E veniamo alle elezioni: erano state presentate 11 candidature per il Consiglio e 3 per il CRC. Tutti i candidati sono stati eletti all'unanimità e, pertanto, il nuovo CD risulta così composto:

Sig. Angelani Angelo
Sig.ra. Barelli Rosati Gemma
Sig. Bertucci Marcello
Sig. Consiglio Franco
Sig. Giunti Sergio
Sig. Marcantoni Angelo
Sig. Marchetti Odoardo
Sig. Perrone Luigi
Sig. Ricci Angelo
Sig. Valente Michele
Sig. Ventura Luciano

mentre il Collegio dei Revisori dei Conti risulta il seguente:

Sig. D'Amico Ugo Presidente
Sig. Fubelli Italo
Sig. Putaturo Enzo

A tutti, gli auguri di buon lavoro!

RELATA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Il nuovo Consiglio Direttivo non ha tardato a mettersi in moto riunendosi nei giorni 9, 29 maggio e 23 giugno.

Nella prima riunione è stato eletto Segretario Generale, e a dire il vero con non poca sorpresa dell'interessato, Marcello Bertucci e, Vice Segretario, Angelo Angelani. Si sono poi esaminate le disponibilità dei vari Consiglieri ad assumere la responsabilità dei vari settori operativi dell'Associazione e questo non piccolo problema è stato definito nella seconda riunione.

I Settori sono, pertanto così affidati:

- Settore 1: Corsi e Att. Micologiche, Sig. Michele Valente.
- Settore 2: Non assegnato.
- Settore 3: Gite, Sig. Angelo Marcantoni.
- Settore 4: Biblioteca e diateca, Sig. Angelo Angelani.
- Settore 5: Mostre, Sig. Ricci Angelo.
- Settore 6: Pubbliche relazioni, Sig. Luciano Ventura.
- Settore 7: Attività editoriali, Sig. Luigi Perrone.
- Settore 8: Tesoriere, Sig. Odoardo Marchetti.
- La Sig.ra Gemma Barelli Rosati collabora con il Settore 3 e con il Settore 6.
- Il Sig. Franco Consiglio collabora con il Settore 4.
- Il Sig. Sergio Giunti collabora in particolare con il Settore 5.

Il Consiglio, così strutturato, si è messo immediatamente al lavoro e la pubblicazione del Bollettino n. 5, a breve distanza dal n. 4, dopo tanta stasi, è la prova della buona volontà di tutti.

Ed ora passiamo ai programmi già approvati:

Settore 1: Corsi ed attività micologiche.

Il Settore, in stretta collaborazione con il Comitato Scientifico, ha predisposto il seguente:

CORSO DI MICOLOGIA (Riconoscimento delle specie delle nostre Regioni)

Quest'anno, l'annuale e tradizionale corso che l'Associazione, fin dalla sua fondazione organizza allo scopo di vieppiù progredire nell'intento - peraltro sancito dallo Statuto Sociale - di favorire lo studio e la conoscenza della micologia, assumerà una particolare e diversa configurazione, costituita da interventi didattici essenzialmente pratici (cioè limitati alle specie fungine del Lazio e Province limitrofe) da svolgere in presenza dei carpofori appena raccolti, e quindi da condensare, mediante opportuni dosaggi degli argomenti, nella stagione in cui, nelle nostre zone, si verifica statisticamente la più copiosa produzione di carpofori.

Non si farà quindi ricorso, quest'anno, sia all'estensione delle lezioni che ha imposto, nel passato, l'uso massivo di diapositive, sia alla fissazione della data di inizio delle lezioni alla stagione inoltrata, cioè alla conclusione della consuetudinaria mostra di micologia novembrina, ancorchè questa abbia spesso assunto anche la funzione di favorire le iscrizioni ai corsi.

In tale contesto, poichè la stagione fungina (almeno nelle zone site a media distanza dalla nostra città) è generalmente compresa nell'arco del trimestre ot-

tobre, novembre, dicembre, il corso troverà articolazione nei limiti del periodo suddetto.

La materia da trattare sarà però la stessa, quella cioè che per la sua ampiezza aveva imposto nel passato la prosecuzione delle lezioni fino a marzo-aprile dell'anno successivo: da qui la necessità di garantire ugualmente un risultato didattico compensando il ridotto numero di lezioni con una maggiore durata delle stesse.

Il corso, perciò, per le esigenze di praticità in cui si dovrà sostanziare, non potrà che svolgersi - almeno per parte pratica riconoscitiva - nei luoghi stessi di raccolta delle specie. È poichè la maggior parte di coloro che parteciperanno al corso saranno indisponibili nelle mattinate dei giorni feriali, è stato stabilito di utilizzare un numero adeguato di giornate festive che, nella fattispecie, non dovranno essere inferiori ad otto.

Uscite domenicali con pullman da noleggio quindi, con interventi "a tutto orario" dalla partenza al rientro in città.

Tale stato di fatto, anche se il numero delle "uscite" sarà contenuto al periodo di crescita delle specie, porterà ad un livello elevato le ore effettive delle lezioni, alle quali si devono aggiungere altre ore in aula (Piazza Finocchiaro Aprile) da dedicare ad argomenti propedeutici e di corollario.

Lo schema del corso, salvo imprescindibili eventuali modifiche tecniche di cui sarà data tempestivamente notizia, sarà il seguente:

data	località	ora	argomento
Mar. 07 Ott.	Sede	18/20	Parte propedeutica
Gio. 09 Ott.	Sede	18/20	Parte propedeutica
Dom. 12 Ott.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 19 Ott.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 26 Ott.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 09 Nov.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 16 Nov.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 23 Nov.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 30 Nov.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Dom. 07 Dic.	Bus	07/18	Parte riconoscitiva
Mar. 09 Dic.	Sede	18/20	Microscopio - Reaz. chim.
Gio. 11 Dic.	Sede	18/20	Tossicologia
Mar. 16 Dic.	Sede	18/20	Tossicologia
Gio. 18 Dic.	Sede	18/20	Aspetti alimentari

Nella "parte propedeutica" saranno curati, essenzialmente, gli aspetti biologici, morfologici, organolettici, ecologici e sistematici delle specie fungine; nella lezione dedicata al microscopio ed alle reazioni chimiche sarà messo in luce l'ausilio determinativo costituito dai mezzi ottici e dall'uso di sostanze capaci di provocare particolari chimismi cromatici.

La "tossicologia" tratterà i caratteri di edulità, di incommestibilità e di tossicità dei carpori, darà cenno della fisiologia dell'apparato digerente e del sistema nervoso, classificherà le sindromi evidenziando le specie responsabili, accennerà alle sostanze tossiche ed alla loro azione, puntualizzerà le sintomatologie afferenti alle sindromi stesse e porrà in rilievo le terapie specifiche nonché quelle aspecifiche di primo intervento.

Altra lezione sarà infine, dedicata al valore alimentare dei funghi, alla loro consumazione immediata ed alle metodologie intese ad aumentarne la serbevolezza.

Il pullman che porterà gli allievi sui luoghi di raccolta (prescelti volta per volta in rapporto all'andamento della stagione) partirà alle ore 7.00 precise dal Piazzale della Stazione Ostiense, lato stazione metrò (notevoli possibilità di parcheggio), e quivi farà ritorno, presumibilmente un'ora dopo il tramonto.

Il pranzo, allo scopo di consentire una prolungata permanenza nei luoghi suddetti, sarà al sacco, a cura e spese dei partecipanti.

La quota da corrispondere al momento dell'iscrizione (Segreteria dell'A.M.E.R. Piazza Finocchiaro Aprile, 3, tel. 7858233 a partire dall'8 settembre 1986 dalle ore 16.30 alle ore 19.00 nei giorni di lunedì, martedì e giovedì di ogni settimana) è stata fissata in lire 180.000 = (centottantamila) e comprende le spese di noleggio pullman e le dispense. Coloro che fossero già in possesso delle suddette dispense possono farlo presente in segreteria ed ottenere una riduzione di prezzo di L. 30.000 = (trentamila) pari appunto al loro costo.

Le iscrizioni saranno limitate a cinquanta persone, cioè fino alla massima capienza del mezzo di trasporto: il corso, però, non potrà essere effettuato se non si saranno raggiunte quaranta iscrizioni.

Data la particolare organizzazione del corso, che prevede lezioni anche in pullman durante i viaggi di andata e ritorno, non possono essere ammessi allievi con macchina propria.

Al termine del corso, agli allievi che abbiano partecipato ad almeno 2/3 delle lezioni, sarà rilasciato un attestato di frequenza che sarà consegnato in un'apposita manifestazione di cui sarà data notizia.

N.B. - In caso di particolarissime situazioni meteorologiche e micologiche, talché non si possano compiutamente condurre le lezioni itineranti senza pregiudizio per la serietà didattica del corso, l'AMER si riserva la facoltà di integrare le lezioni con conferenze da tenere presso la sede dell'Associazione nei giorni di martedì e giovedì.

INCONTRI DEL LUNEDÌ

Con la stagione volgente all'autunno, cioè ai periodi di fruttificazione dei miceli, riprenderanno dopo la pausa estiva, presso la Sede dell'Associazione in P.zza Finocchiaro Aprile, ore 17.00/19.00, i cosiddetti "Incontri del Lunedì" con i soci, durante i quali verranno determinate le specie contenute nei cestini ed, altresì,

sarà dato spazio a spiegazioni, a trattazioni di argomenti specifici e generali, ad eventuali proiezioni di diapositive.

Gli incontri, condotti dal Comitato Scientifico, si terranno, per quanto attiene all'anno in corso, nei seguenti giorni:

Settembre	: giorni	8, 15, 22, 29
Ottobre	: giorni	6, 13, 20, 27
Novembre	: giorni	3, 10, 17, 24
Dicembre	: giorni	1, 9 (martedì), 15, 22, 29.

UN CONVEGNO MICOLOGICO ED UN CONCORSO

Anche quest'anno la nostra Associazione è stata invitata a condurre, presso il cinema Villa Fiorita di Montecelio di Guidonia, alle ore 19.00 dei giorni 4 e 5 ottobre (sabato e domenica), un convegno micologico sul tema: "I funghi: conoscerli per rispettarli".

Relatori del Convegno, che si svolge sotto l'egida del locale Assessorato alla Cultura, saranno i membri del Comitato Scientifico dell'AMER Amleto Cherubini, Marco Clericuzio, Ruggero Dell'Orbo e Michele Valente.

Rispetto all'anno passato, una grossa novità contraddistingue la manifestazione: è stato infatti bandito, in contemporanea, il "1° Concorso per il porcino più grande d'Italia".

Trattasi del primo concorso del genere a livello nazionale e, a detta della stampa (Il Tempo del 29.4.1986), si prevede "una agguerrita partecipazione di appassionati di funghi dal Trentino alla Basilicata".

Il relativo regolamento prevede la presentazione del materiale fresco nel pomeriggio del 4 ottobre. Il carpoforo che peserà di più sarà premiato con buono-acquisto da un milione, ed altri buoni di ragguardevole importo saranno assegnati fino al decimo classificato.

I Soci interessati al Convegno e/o al Concorso potranno prendere visione delle modalità di partecipazione in Segreteria AMER.

Settore 3: Gite.

Informiamo che l'Associazione organizzerà le seguenti gite autunnali domenicali:

— 14 settembre	Oricola
Accompagnatore:	Sig.ra G. Barelli Rosati
— 28 settembre	Amatrice
Accompagnatore:	Sig. A. Ricci
— 5 ottobre	Alatri
	(con visita alla Basilica di Trisulti)

Accompagnatore:	Sig. A. Angelani
— 12 ottobre	Ronciglione
Accompagnatore:	Sig. A. Angelini
— 26 ottobre	Allumiere
Accompagnatore:	Sig. A. Angelani
— 9 novembre	Nerola
Accompagnatore:	Sig.ra M. Cardinali
— 16 novembre	Monte Pellicchia
Accompagnatore:	Sig. G. Carlesi
— 23 novembre	Nettuno (Acciarella)
Accompagnatore:	Sig.ra M. Cardinali
— 30 novembre	Nettuno (Isola Verde)
Accompagnatore:	Sig. A. Angelani
— 8 dicembre	Arezzo
Accompagnatore:	Sig. A. Ricci

Ogni gita con esclusione di quella di Arezzo sarà accessibile al costo di L. 12.000 per i soci e 13.000 per i simpatizzanti.

Le prenotazioni, come al solito si raccolgono in Segreteria fino al giovedì precedente. Coloro che prenotano e non si presentano sono tenuti lo stesso al pagamento della quota.

Nel caso che, per difetto di prenotazioni, non si raggiungesse il numero sufficiente a prenotare il pullman, sarà data lo stesso la possibilità di effettuare la gita con autovetture dei soci. In tale ipotesi si darà tempestiva comunicazione delle modalità di effettuazione.

L'itinerario di tutte le escursioni sopradette sarà il seguente:

Ore 7.00 partenza dal P.le Ostiense (Staz. Metro)

Ore 7.15 partenza da P.za della Repubblica (lato basilica).

La quota della gita ad Arezzo sarà comunicata telefonicamente agli interessati.

Settore 5: Mostre

L'AMER sarà ospite, per la prima volta, con una propria Mostra micologica all'8ª Mostra Convegno "La Tavola nel Mondo", importante manifestazione che si svolgerà a Roma dal 16 al 20 ottobre p.v. al Palazzo dei Congressi dell'Eur.

L'Associazione contribuirà anche al programma culturale con conferenze inerenti l'aspetto didattico, scientifico e alimentare della flora fungina.

Alla manifestazione saranno presenti alte personalità della politica, del settore economico, bancario, della cultura, dello spettacolo e dello sport.

Si invitano, quindi, tutti i Soci, oltre che ad una partecipazione diretta, an-

che a diffondere intorno a loro la notizia di questo interessante avvenimento.

L'Associazione ha aderito, inoltre, volentieri ad occuparsi delle seguenti mostre che si svolgeranno in una delle date a fianco delle rispettive località indicate:

— 4-5/10

Alatri

— 8-9/11

Nerola

COMITATO SCIENTIFICO

È con vero piacere che si rende nota la nomina del Sig. Amleto Cherubini a Direttore del Comitato Scientifico dell'Associazione.

Inoltre con altrettanto piacere si informa della nomina del Sig. Mariano Curti a componente dello stesso Comitato.

Ad entrambi gli auguri più fervidi ed i complimenti del Notiziario sociale.

RELATA DELLE GITE PRIMAVERILI

Nei giorni 8, 15 e 29 giugno si sono svolte le gite di cui era stata data comunicazione nel precedente notiziario e delle quali ne diamo qui una breve relazione.

8 giugno 1986 - Oricola

Sotto l'attenta guida della Sig.ra Matilde Cardinali più di cinquanta Soci, cinquantasei per l'esattezza, hanno effettuato una bellissima escursione in un bosco nei pressi di Oricola, composto esclusivamente di castagni.

La giornata è stata particolarmente favorevole dal punto di vista climatico e fungino tanto che si sono effettuati ritrovamenti di diversi ed ottimi *Boletus edulis* ed *aereus*.

Tra le altre specie si annoverano *Boletus luridus*, *Boletus erythropus*, russule del gruppo della *cyanoxantha* (dolci a sporata bianca).

Il pranzo, per coloro che lo avevano prenotato, è stato eccezionale per quantità e qualità tanto che qualche socio ha incamerato, senza colpo ferire, tre diverse qualità di primi, tre o quattro secondi, contorni vari, frutta ecc. ecc.!

Nel frattempo quelli che avevano optato per il pranzo al sacco, si erano rimessi in cerca, e poichè "Fortuna audaces juvat" hanno incamerato altri porcini anche di più che ragguardevoli dimensioni.

Il compito di controllare i cestini è stato assolto da Amleto Cherubini il quale, nel viaggio di ritorno, ha sostenuto una dotta disquisizione con Chicco che, come tutti sanno, è lo Yorkshire di Jolanda e Michele Valente. Per amore di verità bisogna dire che la conversazione non è stata capita dal resto dei gitanti in quanto in lingua canina!

Insomma una bellissima giornata tutta da ricordare con piacere.

15 giugno 1986 - Sante Marie

Circa 35 soci, con una nutrita rappresentanza femminile, hanno partecipato alla gita al bosco della Valle di Luppa tra Carsoli e Sante Marie (la "patria" dell'amico Angelo Ricci).

Ebbene, mentre tutte le previsioni meteo erano contrarie, si è trattato di una splendida giornata di sole e ... funghi!

Il bosco di castagni ha accolto i nostri soci con una discreta fruttificazione di *B. Edulis*, *B. Luridus*, *B. erythropus* e *B. queleti* ed una ottima di *Amanita rubescens* e *Russula vesca*, *heterophylla*, *virescens*, *cyanoxantha* ecc.

Fra i ritrovamenti anche *Amanita aspera* e *pantherina*, *Entoloma nidosum*, *Collybia butyracea* e *fusipes*, *Inocybe fastigiata*.

Cestini ottimi quindi con il socio determinatore Enzo Putaturo, costretto agli straordinari per riuscire a controllarli tutti in tempi accettabilmente brevi!

Anche qui ottimo pranzo da "Benito", un romano trasferito a Sante Marie, e poi tutti a casa di Ricci per un goccetto di amaro che dopo il desinare, dicono, fa tanto bene.

Viaggio di ritorno tranquillo e gita ottima.

29 giugno 1986 - Prato di Campoli

Il bosco di faggi di Prato di Campoli, sopra Veroli in provincia di Frosinone, ha accolto i 26 Soci che hanno aderito alla proposta della gita, in tutta la sua magnificenza estiva.

Gli alberi secolari con verde leggero delle foglie formavano un paesaggio cangiante, tutto sciabolate di luce nell'ombra fitta.

« E i miceti? »: Voi domanderete,... ebbene c'erano anche loro seminascosti nel fitto tappeto di foglie morte.

Anche qui *A. rubescens*, russule, rari *Boletus luridus* (due o tre ritrovamenti) e delle piccolissime *Clitocybe geotropa* e *infundibuliformis* e tre bellissimi esemplari di *Inocybe patouillardii*.

E ancora reperimenti di carpofori che non ci dovrebbero essere, stando all'esperienza: *Tricholoma nudum*!

Il pranzo al sacco è stato condito dal fresco clima dei 1.500 metri di Prato di Campoli e dal fresco dell'ombra degli alberi.

Alle cinque tutti in autobus verso il caldo e lo smog della grande Città anche per arrivare in tempo per la finale dei Campionati del Mondo di Calcio.

IN MERITO ALLE GITE

L'estensore di queste brevi note e il Comitato di Redazione, desiderano rin-

graziare particolarmente tutti i soci che hanno reso possibile il passare tante ore liete e serene insieme.

Ai soci accompagnatori, ai determinatori del Comitato Scientifico, ai partecipanti tutti, il nostro riconoscimento più sentito.

E diremo ancora che era da diverso tempo che non si riusciva a rispettare completamente un programma di gite sociali: anche questo è segno che qualcosa sta cambiando in meglio negli organi dirigenti dell'AMER.

Tutti avrete visto il programma delle gite autunnali che sono una a settimana dal 14 settembre all'8 di dicembre. Esse offrono, a prezzi decisamente accettabili, il piacere di stare insieme, quello di passare una giornata a contatto con la natura e quello di imparare.

Contiamo sulla vostra disponibilità a partecipare, così come su quella dei vostri amici che saranno sempre i benvenuti.

IN ORDINE AD ALCUNI RITROVAMENTI FUNGINI

Nella primavera testè conclusasi abbiamo assistito a fenomeni che non erano mai stati osservati in precedenza.

Lo stranissimo clima che ha caratterizzato detto periodo, pioggia ad aprile, caldo torrido in maggio e prima acqua e poi caldo forte a giugno, ha determinato una fruttificazione dei miceli lunga più di un mese contro la tradizionale una settimana.

Ma non solo: le fruttificazioni hanno interessato, oltre alle specie dichiaratamente primaverili, anche quelle che sapevamo autunnali con risultati a dir poco, sorprendenti.

Così sono stati reperiti *Boletus luridus*, *erythropus* e *queleti*, *Amanita pantherina* e *aspera*, *Tricholoma nudum*, *Clitocybe geotropa* ed *infundibuliformis*, *Entoloma nidorosum*, *Armilariella mellea* e chi più ne ha, più ne metta!

Ed ora cosa faranno i miceli? Entreranno in uno stato per così dire di "sopore" e non fruttificheranno nemmeno in autunno? Oppure si sono rinforzati e faranno una produzione eccezionale? Oppure ancora tutto ciò non avrà alcun rapporto con la fruttificazione autunnale?

Attendiamo risposte, previsioni, teorie da verificare sul campo.

RELATA DELLE CONFERENZE DEL COMITATO SCIENTIFICO

Nei giorni 3, 12, 19 e 24 giugno, i soci Curti, Benvenuti, Migliozi e Dell'Orbo hanno tenuto le previste "conversazioni".

Gli argomenti trattati vanno dall'individuazione delle specie appenniniche laziali (Curti) a quelle della macchia mediterranea (Migliozi), dalla tossicologia (Benvenuti) all'uso delle chiavi analitiche (Dell'Orbo). Argomenti per tutti i palati quindi!

Eppure dobbiamo notare una scarsissima partecipazione dei soci limitata ai soliti quattro o cinque appassionati mentre la maestria e competenza dei relatori avrebbero dovuto invogliare i soci ben altrimenti!

Le "conversazioni" sono state ampie e ben esposte tanto che i pochi partecipanti hanno tributato ampi consensi ai relatori.

In particolare ricordiamo quella di Mariano Curti che era una specie di prova generale in vista della sua proposta di nomina a componente del Comitato Scientifico.

A tutti i relatori i ringraziamenti più sentiti dell'Associazione e le scuse per la scarsità dell'uditorio.